

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXIX
N. 3 - 2006
III TRIMESTRE

SAT



SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 22.318 (31.12.2005)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 705 sentieri (3.973 km), 96 sentieri attrezzati (638 km) e 61 vie ferrate (328 km) per un totale di 4.939 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 31.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it.

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Brugnani

Paolo Cainelli

Tullio Dellagiacomà

Luca Gadenz

Rita Gasperi

Franco Gioppi

Sandro Magnani

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Ettore Zanella

Carlo Zanoni

Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli

Luciano Dossi

Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni

Claudio Orsingher

Probiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobe

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informa montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna sat@biblio.infotn.it

Presidenza presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet web@sat.tn.it

Direzione direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT bollettino@sat.tn.it

Segreteria sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica scientific@sat.tn.it

Amministrazione amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancì, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

I giovani alpinisti della Sezione di Trento e della SOSAT mentre salgono il Monte Cenon.

Foto: Paolo Weber

Sommario

Makalù: il "Grande Nero", 8.473 m <i>Renzo Benedetti</i>	3
Giovanni Tonini <i>Mario Corradini</i>	7
La Via Francigena <i>Gian Paolo Margonari</i>	11
Maggior tutela per 80 "giganti" verdi del Trentino <i>Franco Gioppi</i>	16
Un'escursione mineralogica nel gruppo dell'Adamello <i>Fulvio Maiello</i>	17
Un balcone sulle Dolomiti: la gestione dei rifugi alpini <i>Mauro Leveghi</i>	19
Toponomastica alpina: la SAT può fare di più? <i>Franco Gioppi</i>	21
Il gigante di ghiaccio <i>Eva Lavinia Maffei</i>	23
Il taccuino di Ulisse: pieghe (quasi) impossibili <i>Mirco Elena e Michele Azzali</i>	27
La vera storia di "Paganella" <i>Mauro Giongo</i>	30
Articoli d'altri tempi: Una salita sul Campanile Basso <i>Riccardo Trenti</i>	32
Osservazioni al piano di sviluppo per l'area di Tremalzo <i>Cristian Ferrari</i>	36
Rubriche	
Alpinismo	39
Dalle Sezioni	40
Sentieri - Escursionismo	50
Biblioteca della montagna	51
Notizie	52
Lutti	55
Libri	56

L'IDEA

Il logo proposto per il 112° Congresso SAT organizzato dalla Sezione di Arco, nasce dall'idea di coniugare in modo semplice un'immagine familiare facilmente riconoscibile con l'insieme dei valori e dei principi ispiratori della Società degli Alpinisti Tridentini.

L'ometto segnava, una semplice costruzione di poche pietre accatastate, talvolta un solo sasso, dove realizzabile (si legge nella sezione SAT dedicata alla segnaletica secondaria), rappresenta il simbolo ideale dell'unione dei soci, punto di riferimento e sentinella dei sentieri in armonia dell'uomo con la natura.

SIMBOLOGIA GRAFICA

Il segno grafico esalta immediatamente gli elementi caratteristici della SAT forza e vitalità che proposti con modestia e leggerezza, prendono energia nell'espressione collettiva.

- Viola: rappresenta la salvaguardia e la valorizzazione della cultura montana.
- Bianco e rosso: ricordano l'importanza dell'impegno nella cura e nella custodia dei sentieri.
- Arancione: prende spunto dal caratteristico segnale di riconoscimento posto sopra il tetto dei rifugi, elementi vitali ed essenziali per ogni frequentatore della montagna.
- Azzurro: la speranza ed il futuro si ritrova nei giovani.
- Verde: escursionismo come punto fermo e via primaria di conoscenza e presenza.
- Marrone: l'opera di protezione e tutela del territorio che da sempre la SAT pone tra i suoi principi.
- Blu: Esclesior!
- Giallo: l'insieme dei soci, forza primaria di ogni sezione.

112° Congresso S.A.T.

1906 - 2006 100° Anniversario
di costruzione Rifugio P. Marchetti



Logo - simbolo

ideale leggerezza
di infinito



L'equilibrio che sostiene ogni elemento costituisce l'insieme di valori, principi e motivazioni che determinano la scelta dei soci di sostenere il sodalizio, spesso tramandando la passione di generazione in generazione. Trovano così posto solidarietà, conoscenza dell'ambiente, promozione della cultura montana, protezione e testimonianza di luoghi e tempi che diventano respiro prezioso dall'affanno quotidiano.

Makalù: il “Grande Nero”, 8.473 m

Testo e fotografie di Renzo Benedetti

25 ottobre 2005 - Dalla vetta di una delle più belle montagne del mondo raggiunta da solo seguendo la ghiacciata cresta sud-ovest ho la fortuna di accarezzare con lo sguardo uno degli scenari più affascinanti del mondo.

In una giornata tanto gelida quanto limpida sono pervaso da una gioia indefinibile. L'universo che mi circonda è di straordinaria bellezza e questo basta per ripagare da fatica e tensione accumulate.

Sono sulla magica cima dell'Ama Dablam, 6.856 m, in territorio nepalese nella valle del Solo-Kumbu. Per gli sherpa rappresenta una delle montagne sacre, dimora



Sulla vetta dell'Ama Dablam con il Makalù sullo sfondo

Makalù: il “Grande Nero”, 8.473 m





Salendo lungo i pendii finali

degli dei, da rispettare e temere. Da quassù è possibile tracciare la linea immaginaria che collega sei delle più alte vette Himalayane. L'Everest nella sua maestosità, la famosa e famigerata parete sud del Lhotse, parte del ghiacciato versante sud del Cho Oyu, il granitico Makalù sono racchiusi ad occidente dal lontano Shisha Pangma e ad oriente, verso il Sikkim, dall'imponenza delle 5 vette del Kangchenjunga. Il sole a picco sulla parete rocciosa del Makalù ne esalta la sua mole che contrasta con il bianco delle altre cime. So già che questa immagine accompagnerà i prossimi mesi della mia esistenza.

Così è. Nei primi giorni di aprile 2006 sono già a Kathmandu, destinazione Makalù (8.473 m) con Angelo Giovanetti, Marco Sala e Sergio De Leo per quella che sarà una grande avventura umana e sportiva.

La montagna si presenta subito a noi

nella sua veste più severa: dopo un periodo molto secco, la colonna sonora che accompagnerà la parte iniziale del nostro tentativo di salita al "Grande Nero" è costituita da continue neviccate, vento costante e temperature rigide. Al Campo Base, posizionato su un balcone che domina l'incantevole valle del Barun ed il monte Baruntse 7.152 m, non siamo soli. Fanno compagnia alle nostre tendine colorate quelle di poche altre spedizioni, due italiane ed una polacca.

La preparazione dei campi alti è stata impegnativa e logorante: le condizioni meteo lasciavano poco spazio al lavoro che doveva essere svolto per attrezzare la parete e renderla più sicura. Le continue neviccate rappresentavano per tutti un costante pericolo di valanghe soprattutto per raggiungere il Makalu-La (7.400 m) dove si doveva collocare il campo due. Da lì si

doveva poi continuare per un lungo pendio non molto ripido sino a 7.600 per portare materiale all'ultimo campo.

Più volte abbiamo percorso gli stessi tragitti, respinti sempre da condizioni avverse. Era sconcertante per noi vedere spesso l'Everest e Lhotse (poco distanti) risparmiati spesso da nuvole e perturbazioni. Le soste forzate al Campo Base erano sostenute dalla sintonia che si era instaurata tra i gruppi. Sembrava di costituire un'unica spedizione, condividendo le stesse aspirazioni e la tenacia per portare a termine ciò che ci si era prefissato. Forse proprio questo affiatamento è stato la forza che ha consentito a me, a Mario Panzeri e a Daniele Bernasconi di raggiungere la vetta del Makalù il 24 maggio alle 16.00. Alle 18.30 Angelo Giovanetti e Mario Vielmo raggiungevano lo stesso prestigioso traguardo.

Dopo due anni in cui il Makalù non aveva consentito ad alcun alpinista di calcarne la vetta, 5 italiani seguiti il giorno dopo, probabilmente, da una polacca sono riusciti nell'intento. Quando si raggiunge la cima di una montagna un sogno si realizza, vengono ripagati mesi di preparazione, sacrifici e rinunce. Il Makalù dentro di me ha lasciato qualcosa in più. Ho la sensazione di essere stato in qualche modo privilegiato per aver toccato quella strana



Renzo Benedetti e Angelo Giovanetti al campo base

“punta” che tanto fa assomigliare il Makalù alle montagne disegnate dai bambini. Privilegiato per aver assaporato tutti quei momenti e quelle piccole felicità vissute giornalmente: l'attraversamento di una seraccata, la salita di una parete verticale, il the caldo in una tenda dei campi alti, un ritorno al Campo Base che in quella dimensione acquistano un sapore indescrivibile.

Al Campo Base, alzando lo sguardo ver-



Angelo Giovanetti a quota 8.300



Sulla cresta finale prima della vetta

so la cima, mi sembrava impossibile che solo il giorno prima ero lassù, a condividere con Mario e Daniele momenti di libertà e soddisfazione. Rivedo la salita, la mia partenza dal campo uno, la decisione al campo due presa con Mario e Daniele di non sostare ma

per assicurare l'attraversamento di una imponente e contorta seraccata che dava la possibilità di affrontare un successivo lungo tratto di neve fresca. E poi la suggestiva arrampicata su un magnifico sperone di roccia granitica, che dopo un dislivello

di 400 metri ci ha portati sul pianoro nevoso che conduce all'impegnativa e pericolosa cresta finale prima dell'appuntita cima.

Risento il mio grido di gioia, quasi una liberazione, vedo le braccia alzate: sono su uno dei punti più alti del pianeta!



In vetta!

Giovanni Tonini

Due guerre, l'amore per le montagne e la passione per la pittura

di Mario Corradini

A ricordo di Giovanni Tonini i famigliari hanno costruito e dedicato un rifugio in Lagorài, e precisamente sulle pendici nord-ovest del Monte Ruioch 2415 m. Si tratta del restauro della Malga Spruggio Alta che sorge al limite del campivolo a quota 1902 m in posizione panoramica. È l'unico rifugio in quota del Massiccio del Monte Croce, un punto di riferimento importante e frequentato che dispone di 20 posti letto mentre l'ex stallone, situato poco sopra, è stato ristrutturato nel 2000 e adibito a confortevole dormitorio per l'alpinismo giovanile. La volontà di ricordare in modo concreto e duraturo la figura paterna ha trovato concordi i figli che nel 1972 si sono prodigati per trasformare una malga in disuso in un comodo rifugio alpino. Lavori frenetici durati una sola estate tant'è che nel



Giovanni Tonini alla sua ultima mostra a Baselga di Piné, agosto 1971 (foto archivio Chiara Tonini). Sotto il rifugio a lui dedicato (foto Livio Noldin)

settembre dello stesso anno si è svolta la





Trasporto di suppellettili al rifugio Giovanni Tonini con l'elicottero del 4° Corpo d'Armata di Bolzano (foto archivio Chiara Tonini)

cerimonia di inaugurazione. Durante questo importante evento la signora Margherita Tonini ha consegnato le chiavi del rifugio all'allora Presidente generale della SAT dott. Guido Marini.

Ma chi era Giovanni Tonini?

Nel rifugio c'è un quadro che lo ritrae con cappello d'alpino. Ha vissuto con



La signora Margherita Tonini consegna le chiavi del rifugio al Presidente generale della SAT dott. Guido Marini; a sinistra l'onorevole Flaminio Piccoli. 10 settembre 1972, giorno dell'inaugurazione del rifugio (foto archivio Chiara Tonini)

partecipazione ed eroismo la vicenda irredentista ed il Primo conflitto mondiale. Fu infatti il più giovane capitano della Guerra 1915/18, grado conferitogli a 21 anni e mezzo. Combatte poi in Carinzia, fu catturato in un ospedale militare di Ragusa e rinchiuso nel campo di concentramento di Witzendorf, in Austria. Durante questa prigionia, dove vedeva morire molti suoi compagni e la salute si faceva sempre più precaria,

incominciò a scrivere un diario, a raccontare la sua vita, indirizzandolo alla sua figlia Chiara di pochi anni (Chiara divenne poi una nota ed apprezzata artista, famosa per i suoi dipinti e le sue ceramiche).

Finite le guerre Giovanni Tonini si laureò al Politecnico di Milano e progettò una diga nel Messico. Divenne in seguito un

grande costruttore di dighe, come la diga in pietrame secco dell'Home in Sicilia e sempre in Sicilia la diga dell'Alcantara. In Calabria fabbricò le due dighe dell'Ampollino e quella sul fiume Argo. Poi gli impianti idroelettrici del Matese e quelli sul fiume Tronto. La diga del fiume Treppia Monsignore. L'elenco delle dighe in Italia è lungo, ne ha costruite in Garfagnana, in Piemonte, in Trento, in Sardegna, ma anche in Francia, nel Belgio, in Scozia, in

Polonia ed una diga antisismica, la prima del genere, a Tepuxtepec in Messico.

Ma Tonini è noto anche per l'arte. Alle "Scuole reali" di Rovereto (queste scuole furono frequentate anche da artisti come Depero, Bonazza, Cainelli, Mellotti e altri) si specializzò e produsse ottimi acquerelli. Nella sua vita Giovanni Tonini ha allestito solo tre mostre

di pittura: la prima a Pavia quando aveva 27 anni, la seconda a Trento nel 1947 e la terza a Baselga di Piné nell'agosto del 1971.

Ho ricordato Giovanni Tonini sul libro "Ultime cime, i segni dell'uomo e del tempo nel massiccio del Monte Croce", edizione Nuovi sentieri 2003, grazie soprattutto alla figlia Chiara che ha messo a disposizione immagini e monografie che compongono l'album di famiglia.

Rifugio Giovanni Tonini

Situato a 1902 m in posizione panoramica nell'Alta V. Spruggio, alla Malga Spruggio Alta, sul prato detto Campivolo Alto, al limite del bosco sul versante NW del M. Ruiöch. La ristrutturazione della malga è stata fatta mantenendo l'originale aspetto esteriore. È aperto, con servizio d'alberghetto, da giugno a ottobre e nei giorni festivi in primavera e autunno; tel. 0461/683022. Serve per traversate e per salite ad alcune cime, tra cui il M. Ruiöch 2415 m e il M. Croce 2490 m.

Il vicino stallone è stato ristrutturato realizzando un dormitorio specifico per l'alpinismo giovanile, con



Acquerello di Giovanni Tonini: il Brenta (quadro custodito dalla figlia Chiara Tonini)

servizi e locale invernale. Possibilità di circa 35 posti.

Accesso

a) da Brusago per la V. Spruggio - Via comune d'accesso su strade secondarie e sentiero segnato; segn. 443; ore 2.30. E.

Nel centro del paese di Brusago 1104 m si incontrano le tabelle indicatrici per il Rif. Tonini. Si segue per c. 1 km la strada asfaltata al termine della quale si evidenzia il sent. 443 che portatosi sulla destra idrografica della V. Spruggio passa dalla *Malga Spruggio Bassa* 1617 m, lungo il boscoso crinale del monte, fino a sbucare nell'erto prato sotto il rifugio.

b) da Regnana per il Passo di Campivèl - Come per l'it. prec. anche questo accesso è molto frequentato, grazie anche alla Malga Stramaiòlo (agritur) raggiungibile per strada forestale (chiusa al traffico) che inizia a q. 1346 della strada del Passo del Redebùs; segn. 443; ore 2.30. E.

Dal paese di Regnana (loc. Groffi) 1220 m si segue il sent. 443 che sale per boschi a fianco del Rio Regnana sbucando nei pascoli di *Malga Stramaiòlo* 1678 m. Di qui il sent. tocca il *Passo di Campivèl* 1831 m e traversa il boscoso versante sett. del M. Ruiöch, fino a sbucare nel prato dove sorge il rifugio.

Traversate

c) al Bivacco Malga Vernéra Alta per la V. Mattio - Itinerario scarsamente frequentato ma molto interessante ed a tratti con ampi panorami; segn. 468 e breve tratto (15 minuti) del sent. 469; ore 3.15. E.

Dal rifugio si traversa in direzione NE il prato e si cala in V. Mattio, incontrando la *Baita Val del Mattio* 1700 m c. (privata - chiusa). Si prosegue per strada forestale fino alla *Malga Fregasóga* 1703 m oltre la quale si supera per sentiero la boscosa dorsale occid. del M. Fregasóga arrivando alla ristrutturata Malga Vasóni Alta 1972 m. Il sent. prosegue nel bosco aggirando a W il M. Cogne e cala sulla strada forestale che porta alla Malga Vernéra Bassa 1671 m. Prima della malga, alla chiesetta degli alpini, si abbandona la strada e si sale a destra per sentiero (segn. 469) al *Bivacco Malga Vernéra Alta* 1783 m.

d) al Bivacco ANA Telve per il Passo Scalét ed il Passo Cadin - Lunga traversata che permette poi di arrivare al Passo del Månghen, collegando



Acquerello di Giovanni Tonini : il Lago della Serraià

così il Massiccio del M. Croce alla Catena vera e propria del Lagorài; segn. 340, 460, 407, 314, 310; ore 4. E.

Con il sent. 340 si sale ripidi, per massi, lo sperone NW del M. Ruiöch, deviando in alto a sinistra per aggirare il monte sul versante NE fino alla *Busona Val di Mattio* dalla quale, con il sent. 460, si passa sotto il roccioso versante sett. del M. Baitòl. Si incontra il sent. 407 che in breve, verso destra, sale al *Passo Scalét* 2212 m e cala alla *Malga Cagnón di Sopra* 1888 m. Di qui verso NE con il sent. 314 si va al *Passo Cadin* 2108 m dal quale si piega a destra verso E con il sent. 310 che, passando sotto Cima Bolènga 2272 m e Cima Fornace 2225 m, arriva al *Bivacco ANA Telve* 2060 m.

e) al Rifugio Sette Selle per il Passo Val del Mattio, Passo di Palù e Passo dei Garofani - Bella e panoramica traversata che è anche una variante alpinistica al Sentiero Europeo E5 e permette, abbandonando per pochi minuti il sentiero segnato, di salire comodamente sul M. Conca e su Cima Palù; segn. 340; ore 3.45. E.

Dal rifugio si sale ripidi nel bosco e per blocchi rocciosi si aggira il versante NE del M. Ruiöch arrivando alla *Busona di Val Mattio*. Di qui si sale al *Passo Val del Mattio* 2250 m e si traversa alti sulla V. Battisti aggirando il vertice del M. Conca 2301m e salendo alla *Cima di Palù* 2261 m. Si cala poi al *Passo di Palù* 2071 m e per ripido pendio si sale al *Passo dei Garofani* 2150 m dove con comodo sentiero si cala al Rif. Sette Selle.

f) a Palù del Fèrsina per il Passo Polpèn - Facile traversata che in parte ricalca il sentiero d'accesso e permette di scendere in V. dei Mòcheni, collegandosi così ad altre possibilità escursionistiche; segn. 443 e 462; ore 2.30 c. E.

Con il sent. 443 si traversa il boscoso versante sett. del M. Ruiöch, si valica il *Passo di Campivèl* 1831 m e si cala verso la Malga Stramaiòlo 1678 m devian-do a sinistra con il sent. 462 che passa dalla *Malga Stramaiòlo di Dentro* 1737 m e sale al *Passo Polpèn* 1938 m. Di qui si scende verso S con il sent. che s'addentra nel bosco, passa dal *Maso Stalle* 1474 m e arriva a *Palù del Fèrsina* 1350 m.

(Tratto dalla guida CAI-TCI Lagorài Cima d'Asta)

La Via Francigena

Dal passo del Gran San Bernardo a Roma - 935 km d'Italia in 21 giorni

di Gian Paolo Margonari (Accompagnatore di escursionismo CAI-SAT, Sezione di Trento)

Ore 13.13 di giovedì 20 luglio 2006, Piazza San Pietro a Roma vicino all'obelisco. Il cielo è di uno splendido azzurro, ma il caldo stordente tiene gli innumerevoli turisti ai margini della piazza, tutti alla ricerca dell'ombra del colonnato del Bernini.

Nonostante il caldo, il "prossack" sulle spalle e i 39 km - tutto asfalto e traffico - percorsi a piedi, mi sento a perfetto agio e pure euforico...

Da un giovane americano di passaggio mi faccio scattare due foto ad immortalare il momento.

Roma! al fin ti ho raggiunta dopo 21 giorni e 935 km di Italia percorsa a piedi dal Passo del Gran San Bernardo. Ho toccato la neve delle Alpi, ho attraversato la Valle d'Aosta, ho camminato sulla terra di Lombardia e dell'Emilia. Ho sofferto l'òpima Pianura Padana con le sue risaie, le marcite, le zanzare, i pioppeti, le industrie (opifici dismessi, che tristezza!); ho scavalcato gli Appennini al Passo di Monte Bardone (Cisa), ho visto - per breve tempo - il mare da lontano e da vicino (due diverse sensazioni), ho attraversato la variegata e stimolante Toscana, sono entrato nel Lazio, ho raggiunto Roma. In breve, ho percorso il **tratto italiano della Via Francigena**.



L'arrivo a Roma in Piazza San Pietro

Obiettivo centrato, "missione compiuta", che festeggio in maniera minuscola e materiale con un sontuoso gelato nella Città del Vaticano.

Le Vie Francigene

Le Vie Francigene erano le vie percorse dai pellegrini (e non solo) che, nell'Alto Medioevo e successivamente, dal Nord



Ricordo del viaggio compiuto sulla Via Francigena dalle Guardie svizzere, alla volta di Roma, nel 1506

dell'Europa si recavano a Roma e da Roma partivano per le contrade di quella che oggi è Europa; non sono mai state una vera e propria via, ma piuttosto **una direttrice**, un insieme di sentieri mutevoli nel tempo secondo gli eventi contingenti e le necessità dei viandanti.

Le “Francigene” sono quindi **vie romee** e devono il loro nome al fatto che collegavano la Città Eterna al Regno Carolingio dei Franchi.

Tre erano gli itinerari più frequentati che - in Italia - entravano dal Valico del Gran San Bernardo, dal Colle¹ del Moncenisio e dal Colle del Monginevro per poi congiungersi tutti e tre a **Vercelli**.

L'itinerario oggi codificato come “francigeno” cerca di rifarsi a quello descritto - nel suo viaggio di ritorno da Roma a Canterbury - da **Sigerico**, che nel 990 affrontò il viaggio per andare di persona a ricevere l'episcopato da Papa Giovanni VI.

Il perché di un viaggio a piedi

Vorrei cercare, trovare ed esprimere



L'Ospizio del Gran San Bernardo all'alba

alte **motivazioni** per questa mia recente esperienza di viaggio, ma analizzarle e descriverle mi appare esercizio meramente intellettuale che in questa sede rifugio; credo sia sufficiente e centrato affermare che determinante è stato **il piacere di viaggiare a piedi** con tutto quello che l'affermazione sottende (fisicità, senso di libertà, ricerca dei limiti, spiritualità, ricerca di conoscenze, ecc).

Aggiungo anche che questo viaggio ha rappresentato per me **una sfida**; una sfida nei confronti di me stesso, una sfida sì culturale, ma dai forti connotati psicofisici: da quest'anno sono un uomo da tre diverse pillole al giorno; anche per questo ho voluto mettermi alla prova...

L'avvicinamento

Giovedì 29 giugno 2006. Con il treno delle 5.48 parto da Trento per Verona, Milano, Chivasso e arrivo ad Aosta alle 13.25. Dopo un temporale (di San Pietro e Paolo) il cielo si rasserena e il sole si fa caldo. Alle 14.28 con il pullman di linea (sono l'unico passeggero) parto per il Colle del Gran San Bernardo a quota 2.469 che raggiungo alle 15.45.

Mi avvio all'**Hospice du Grand St Bernard** che è in territorio elvetico. Sono accolto da un giovane frate che si qualifica come canonico agostiniano, mi assegna la camera e mi offre un tè. Gli chiedo se vede passare “pellegrini”. Mi dice che, dall'Anno Santo 2000, ne transita - di



tanto in tanto - qualcuno e poi gentilmente mi informa che la cena nel refettorio sarà servita alle 19 e che alle 18 verrà officiata una messa. Sarà celebrata in francese e vi assisterò - con rispetto e piacere - assieme ad altre tre persone, così da pareggiare i quattro celebranti.

Nel frattempo faccio due passi verso il laghetto e la parte italiana del Colle anche per far la ricognizione dell'avvio di domani.

Penso al mio “**Camino de Santiago**”²: la prima tappa fu con circa 1.300 m di dislivello in salita; questa Via Francigena inizierà con non meno di 1.800 m di dislivello in discesa! Dopo cena e dopo diversi tentativi falliti di collegamento telefonico con la moglie, in camera.

Prima tappa - venerdì 30 giugno 2006: Passo del Gran San Bernardo - Aosta - Nus (AO).

Colazione rapida - non vedo l'ora di iniziare - e alle 6.30 partenza. Non so ancora dove farò tappa, tutto dipenderà dal ritmo che riuscirò ad esprimere. Ci sono



Strade trafficate e sentieri solitari: i diversi aspetti della Via Francigena

nebbie in movimento e la vista del laghetto, increspato da un venticello freddo più che fresco, mi fa accapponare la pelle, ma, dopo mezz'ora di discesa su di un sentiero assai ripido, mi ritorna il caldo e la gioia di un panorama montagnino eccezionale.

Attraverso diversi bei paesini, frazioni, casali e, a mezzogiorno circa, compero un po' di frutta e mi fermo presso una fontana a rinfrescarmi e a mangiare.

Che gioia e che fortuna le **numerose fontane** trovate in Val d'Aosta! Fuori dalla Valle le fontanelle saranno pochissime, e la gestione del mio rifornimento idrico, essenzialmente a base di acqua minerale³, sarà a volte problematica oltre che costosa!

Raggiungo Aosta che avevo visitato ieri nell'attesa della corriera. Passo a lato dell'**Arco di Augusto** e, tenuto conto dell'ora - le 13 -, decido di continuare. Dopo circa due ore di camminata su strada asfaltata a metà costa sulla sinistra della **Dora Baltea** che si intravede sul fondo valle, mi accorgo di essere fuori percorso. Non c'è anima viva; decido di ritornare sui miei passi fino ad un bivio dove mi fermo in attesa di qualcuno a cui chiedere. Dopo tre vani tentativi di fermare un'auto, si ferma uno che non è del posto, in effetti è un marocchino, e non sa essermi d'aiuto. Un po' scoraggiato decido di proseguire e, dopo una mezz'ora, finalmente decido di suonare un campanel-

Data	Percorso	Tappa	Progr.	Tempo sulla Via	Dislivelli significativi	
		km	km	ore	salita	discesa
30-giu	Passo del Gran San Bernardo-Aosta-Nus	43	43	9.30	+300	-2100
01-lug	Nus-Saint Vincent-Pont Saint Martin	46	89	10.45	+150	-370
02-lug	Pont Saint Martin-Ivrea-Santheta	44	133	12.00	+70	-150
03-lug	Santheta-Vercelli-Robbio	42	175	10.00		
04-lug	Robbio-Mortara-Garlasco	40	215	10.45		
05-lug	Garlasco-Pavia-Belgioioso	41	256	10.45		
06-lug	Belgioioso-Piacenza	48	304	12.00		
07-lug	Piacenza-Fidenza-Cornaccina	49	353	11.30		
08-lug	Cornaccina-Bardone-Berceto	40	393	11.00	+700	-100
09-lug	Berceto-Passo della Cisa-Villafranca Lunigiana	39	432	11.30	+200	-1000
10-lug	Villafranca Lunigiana-Sarzana-Avenza	46	478	11.30	+300	-1100
11-lug	Avenza-Camaiole-Lucca	57	535	14.00	+500	-500
12-lug	Lucca-Fucecchio-S. Miniato	45	580	10.40	+150	
13-lug	S. Miniato-Gambassi Terme-San Gimignano	33	613	13.40	+300	-100
14-lug	San Gimignano-Montereggioni-Siena	44	657	11.30	+200	-200
15-lug	Siena-Montalcino	47	704	11.00	+600	
16-lug	Montalcino-Monte Amiata-Campiglia d'Orcia	38	742	10.00	+750	-400
17-lug	Campiglia d'Orcia-Acquapendente	49	791	11.00	+300	-500
18-lug	Acquapendente-Montefiascone-Viterbo	58	849	14.30	+500	-500
19-lug	Viterbo-Sutri-Settevene	47	896	11.45	+800	-850
20-lug	Settevene-Piazza San Pietro Roma	39	935	8.15	+300	-50
Totale		935	935	237.35	+6120	-7920

Le 21 tappe della mia Francigena

lo. Mi apre una signora che mi conferma la giustezza della via; dalla mezza angoscia passo a una sottile euforia e alle 16 arrivo a **Nus**, dove trovo un albergo. Mi sdraio supino per oltre un quarto d'ora. Lunga doccia; stanchezza che lentamente si disfa in attesa di una sostanziosa cena.

Domani è un altro giorno e così sia per altri 20...

Controllo il mio "personal navigator": Km percorsi: 43, tempo sulla Via: h 9.30, tempo in movimento: h 7.30, dislivello in discesa: m - 2100, in salita: m +300.

Pochi consigli

- Dotarsi di una buona guida. Senza di essa diventa problematico percorrere attualmente la Francigena. Io mi sono affidato alla guida di: A. Galli e L. Pisoni, *La Via Francigena* (Adle Edizioni), che si è rivelata ottima sotto molteplici aspetti. Innanzitutto è a fogli mobili plastificati che la rendono molto funzionale e pratica nella consultazione durante l'itinerario: su di un lato la cartografia ben curata con l'indicazione delle distanze, della tempistica, nonché dei dislivelli; sull'altro lato una puntuale descrizione del percorso ed annotazioni storiche ed ambientali essenziali, ma bastevoli a soddisfare le esigenze "culturali" e logistiche del viaggiatore.
- **Zaino**, con equipaggiamento essenziale, di peso complessivo non superiore ai 10 Kg.
- **Calzature leggere da trekking**, collaudate e comode.
- **Partire di buon'ora** (dopo la seconda tappa, son partito sempre intorno alle 5 del mattino).
- **Buona fortuna**; c'è ne vuole sempre un po', anzi è il presupposto di ogni successo.



Sulla Via Cassia

Allora buona Francigena a tutti.

Gian Paolo Margonari (margonauta@interfree.it)

Note

1. **Còlle**: termine geografico con il quale si indica genericamente una depressione altimetrica della cresta di una dorsale montuosa, specie dell'area alpina nord-occidentale. I colli assumono nome diverso da una regione all'altra (ad esempio: collo, bocca, bocchetta, forcella, passo, porta, valico).
2. **El Camino de Santiago**: "pellegrinaggio" di circa 800 Km da me percorso in 22 giorni nel 2004. Di quella esperienza ho scritto un articolo apparso sul primo numero del *Bollettino SAT* 2005 e un libretto *El Camino de Santiago de Compostela - breviario diario di un trekking tutto speciale* edito da Curcu & Genovese.
3. **Acqua**: assolutamente decisiva, come le gambe, per camminare la Francigena e ogni viaggio a piedi. Dopo la Val d'Aosta è diventata **acqua minerale**, senza alternative, ma vergognosamente e inspiegabilmente costosa (€ 1,00/1,20 per mezzo litro!)



Segnaletica, a volte carente, a volte inesistente

Maggior tutela per 80 “giganti” verdi del Trentino

di Franco Gioppi

*“I grandi alberi sono come i grandi uomini
ci aiutano a vivere ed a sognare”*

Marcello Mazzucchi

È risaputo che i giganti erano quegli esseri mitologici, simili agli umani, dotati di enorme forza fisica e capaci di contrastare, da soli, ogni minaccia generata dall'ambiente primordiale. Sconfitti dagli dei dell'Olimpo e dai loro eroi, di queste creature leggendarie oggi giorno non restano che racconti ed illustrazioni arcaiche, unitamente a fantasiosi reperti creati dalla cultura popolare e traslati, sovente, all'interno dello sconfinato regno vegetale. È il caso - ad esempio - dell'epicureo “*Gigante di Tavièl*”, un larice plurisecolare che si nasconde fra i grandi massi affioranti dell'alta valle di Pejo, oppure del “*Re Leone*”, il più grosso albero di tutta la valle di Fiemme dalle forme e dal fascino sorprendenti. Ma ci sono anche le due superbe “*Colonne della Casaià*” alte più di 50 metri, i “*faggi di malga Stabio*” e il monumentale “*castagno di Parise*” che sfiora i 7 metri di circonferenza. Per non parlare degli “*olmi di villa Daziaro*”, delle “*querce di Sella*”, del “*leccio delle Sarchè*” e ... di tanti, tanti altri ancora.

Fra i 500 milioni di alberi presenti nelle foreste trentine, sono ottanta i “giganti viventi” di particolare valenza estetico-ecologica depositari di caratteri distintivi veramente eccellenti, individuati dal personale forestale fra 300 e più concorrenti monumentali. Come in un vero e proprio concorso di “bellezza”, questi soggetti sono stati minuziosamente esaminati da occhi esperti, fotografati e descritti negli



elementi sostanziali che li caratterizzano ed immortalati all'interno del volume “**Custodi del tempo... dalle radici del Trentino**”, edito dal Servizio Foreste e Fauna della PAT e curato dal dott. Mauro Confalonieri. Non si tratta, però, di una mera schedatura dei monumenti vegetali locali. La pubblicazione, vestita di particolare raffinatezza ed eleganza, esalta soprattutto l'aspetto storico ed aneddótico dei singoli soggetti, ponendosi - come scrive Mario Rigoni Stern nella sua prefazione - anche quale invito a “*far visita di omaggio a questi grandi alberi*”, per ascoltare in silenzio i testimoni muti delle foreste trentine dalle quali sovente questi Titani prendono il nome. Potremmo così ammirare portamenti ed architetture originali, conoscere aneddoti e leggende curiose, renderci conto di destini fortui-

ti o stentati come quello che ha portato “... *un seme a germinare a migliaia di chilometri dalla pianta madre, oppure nella fessura di una roccia o, ancora, in situazioni ecologico-ambientali che hanno permesso ad un arbusto di tramutarsi in albero*”. Ma accanto all'aspetto divulgativo, veramente interessante è l'apprendere che tutti i “giganti” verdi individuati in questo prezioso lavoro entreranno finalmente a far parte dell'elenco dei “*beni di peculiare valore ambientale*” previsto dalla normativa urbanistica provinciale (art. 94, comma 1 bis, L.P.22/1991) che riserva a questi maestosi esseri “*radicati nella terra ma rivolti verso il cielo*” speciali forme di tutela e di conservazione attiva.

Un'escursione mineralogica nel gruppo dell'Adamello

di Fulvio Maiello (Presidente del Gruppo Mineralogico e Paleontologico Trentino "G.A. Scopoli")

Il massiccio intrusivo dell'Adamello rappresenta una delle zone, dal punto di vista mineralogico, più interessanti di tutto il Trentino. A causa dell'asperità dei luoghi e delle considerevoli distanze risulta purtroppo non molto frequentato e conserva certamente molte sorprese per i futuri cercatori.

Si è originato a seguito dell'intensa attività magmatica che ha interessato la regione durante l'era terziaria.

Il suo interesse si deve alla grande varietà delle rocce incassanti che hanno subito, al contatto con la massa intrusiva, vistosi fenomeni di metamorfismo dando origine a numerosi minerali tipici.

Prima della risalita del magma nella zona dell'attuale Adamello erano presenti le rocce che si incontrano negli attuali rilievi dolomitici: arenarie di Val Gardena, strati di Werfen e tutta la serie di rocce sedimentarie organogene.

La massa intrusiva tonalitica nel suo lento raffreddamento ha interagito con le rocce carbonatiche di copertura che ha trasformato con il calore in calcefiri e cornubianiti. È il cosiddetto metamorfismo

di contatto mediante il quale i numerosi elementi chimici dispersi nelle rocce sedi-



Granati, 12 cm (Coll. D. Barbacovi, foto di F. Maiello)



Epidoti verdi in cavità con granati (Coll. D. Barbacovi, foto di F. Maiello)

mentarie si sono mobilizzati e riaggregati dando luogo alla formazione di nuove specie mineralogiche.

A seguito del sollevamento alpino, tuttora in atto, la gran parte delle rocce di copertura che nascondevano alla vista l'ammasso tonalitico che si era consolidato in profondità, sono state asportate dall'erosione meteorica e i graniti dell'Adamello sono venuti alla luce.

Solo limitati lembi dell'antica copertura hanno resistito ai processi erosivi ed in questi occorre indirizzare le ricerche per trovare buoni campioni mineralogici.

Il lago di Campo si raggiunge risalendo la Val Daone lungo il fiume Chiese fino ai 1750 m del lago di Malga Bissina dove ha inizio la Val di Fumo che termina alla Vedretta della Lobbia nel cuore dell'Adamello. Poco sopra il rifugio, da un ampio piazzale che ricorda l'attività estrattiva del granito per uso edilizio, si stacca un ripido sentiero che risale il versante destro della valle. Con



circa un'ora di agevole salita si arriva, superato un ultimo gradino, nella conca del lago. Siamo sullo spartiacque tra la Val Daone e la Valle del Caf-faro. Il lago è



Il Gruppo Mineralogico Petrografico e Paleontologico Trentino "G.A. Scopoli"

(GMT) è un'associazione culturale fondata nell'anno 1974 che ha, quali fini sociali, lo studio, la catalogazione, il collezionismo e la diffusione, con particolare riguardo per gli ambienti scolastici, delle conoscenze del patrimonio di minerali, rocce e fossili che nel Trentino presentano una ricchezza di varietà non comune.

L'associazione collabora con Enti pubblici e privati con conferenze, proiezioni di diapositive, allestimento di mostre tematiche.

Da 25 anni organizza nel mese di ottobre/novembre una grande manifestazione di scambio minerali/fossili alla quale partecipano circa 250 scambisti provenienti da tutte le regioni italiane e dall'estero.

L'attuale recapito per informazioni più dettagliate è: GMT c/o Luciano Ducati, via S.Vito 159, 38050 Cognola (TN) - cell: 329.1669420 - e-mail: ducatiluciano@libero.it

Un balcone sulle Dolomiti: la gestione dei rifugi alpini

Ad ottobre la seconda edizione del corso curato dall'Accademia d'Impresa

di Mauro Levegghi (Direttore Accademia d'Impresa)

Dopo il successo della prima edizione, il prossimo ottobre avrà inizio il secondo appuntamento con il corso “*Un balcone sulle Dolomiti: la gestione dei rifugi alpini*” organizzato da Accademia d'Impresa, Azienda Speciale della C.C.I.A.A. di Trento, in collaborazione con la SAT e l'Associazione Gestori Rifugi del Trentino. La riproposta dell'iniziativa emerge da una esplicita do-

manda espressa durante il percorso svoltosi l'anno scorso e dal bisogno degli operatori di essere sostenuti ed accompagnati dalla formazione nell'affermazione del proprio ruolo.

Le stesse SAT e Associazione Gestori Rifugi hanno segnalato gli argomenti più significativi da affrontare ed approfondire: l'area gestionale ed alpina, le produzioni locali, l'importanza della condivisione e la conoscenza delle diversità, la realizzazione di confronti e scambi di esperienze sui temi dell'ambiente montano e la relazione con il turista che frequenta il rifugio.

I destinatari della prossima edizione saranno 15 persone che operano in modo continuativo in rifugi alpini del Trentino con ruolo gestionale o di collaborazione. Il corso sarà rivolto in particolare a chi desidera qualificare la propria offerta in termini di riconoscibilità e coerenza territoriale



attraverso la valorizzazione delle sinergie tra le risorse ambientali-culturali e l'ospitalità. Il percorso si articolerà in 48 ore di formazione che si svolgeranno durante il mese di ottobre ed incentrate sulla cultura alpina, la costruzione dell'offerta e i processi di networking, il territorio e le produzioni trentine. Il partecipante apprenderà quindi a valorizzare le risorse ambientali, cul-

turali, storiche e produttive del territorio, sia nella costruzione dell'offerta che nella relazione con l'ospite; saprà riconoscere e comprendere le aspettative del cliente per fronteggiare le sfide di un mercato in continua evoluzione; sarà in grado di esplorare le opportunità di interazione tra uomo e natura per trasmettere agli ospiti le conoscenze legate al territorio, all'ambiente e alla cultura alpina.

Attraverso lo scambio all'interno del gruppo di lavoro e con i docenti, l'incontro con esperti del settore e l'ascolto di testimonianze, i partecipanti avranno modo di ampliare e sviluppare le proprie competenze e di raccogliere spunti, idee e stimoli da valorizzare nella propria realtà.

Negli ultimi anni, infatti, chi ha fatto della montagna la sua vita operando nei rifugi e confrontandosi ogni giorno con i limiti che l'ambiente alpino pone all'uomo,

si trova a relazionarsi con un ospite che spesso non è consapevole di attraversare un luogo dal fragile equilibrio. Il turista che oggi arriva al rifugio alpino desidera spesso vivere un'esperienza significativa senza avere le conoscenze necessarie per godere delle sfide che la natura impone. La cultura alpina rappresenta una risorsa, non solo per chi possiede le conoscenze e le capacità per viverla in prima persona, ma anche per chi alla montagna si avvicina come ospite rispettoso ma inesperto.

Queste tematiche sono state affrontate anche durante il seminario *Slow Mountain. Il rifugio della cultura alpina* organizzato nell'ambito del *Trento Filmfestival*, svoltosi a Palazzo Roccabruna lo scorso 2 maggio e promosso da Accademia d'Impresa in collaborazione con la SAT e l'Associazione Gestori Rifugi del Trentino. Il convegno ha aperto uno spa-

zio di riflessione sulla comunicazione che gli esperti cercano di proporre per promuovere una montagna più semplice e naturale, ancora piuttosto distante dall'immagine proposta dai media; è stato anche affrontato il tema della riscoperta dell'identità alpina da parte degli operatori soprattutto di nuova generazione, il riuscire a riappropriarsene e ad offrirla all'ospite della montagna.

Proprio nell'ottica di consolidare il delicato ruolo del gestore di rifugio, mediatore d'identità e custode della specificità del turismo montano, Accademia d'Impresa presenta agli operatori interessati un'occasione per valorizzare e supportare una professione che con grande dedizione convive quotidianamente con la montagna.

Info ed iscrizioni: Accademia d'Impresa - Via Asiago 2; tel.: 0461.382304; fax: 0461.921186; e-mail: info@accademiadimpresa.it; web: www.accademiadimpresa.it.



Il seminario "Slow Mountain. Il rifugio della cultura alpina" organizzato nell'ambito di Trento Filmfestival lo scorso 2 maggio

Toponomastica alpina: la SAT può fare di più?

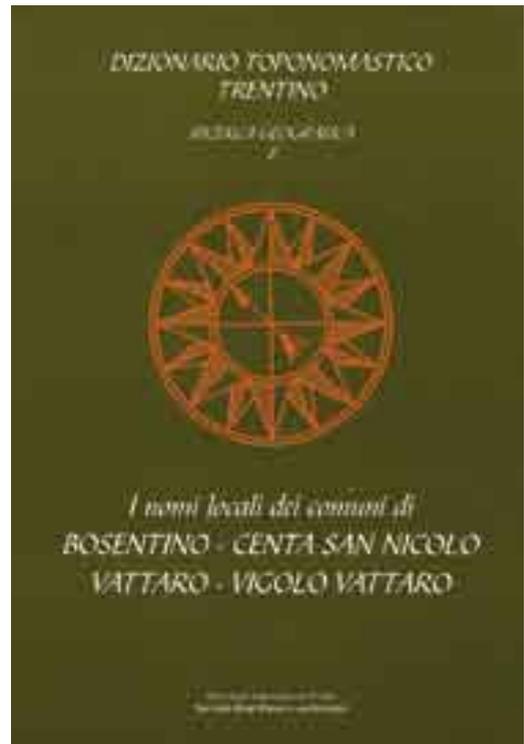
di Franco Gioppi

“...La toponomastica? Roba vecchia, da topi d'archivio! Materia per studiosi, linguisti, storici e buontemponi. Semmai, possiamo concordare sulla necessità di conservare questi antichi nomi di luogo per mere ragioni di carattere culturale; ma nulla di più. Anche perché... stiamo parlando di cose inesatte, di una disciplina assai dinamica e soggettiva che male si sposa con quel perfettismo informatico richiesto dall'epoca moderna. Oggigiorno imperano sistemi precisi, procedimenti veloci, risultati inconfutabili... Altro che nomi di luogo!”

Quanti, all'interno di un'ipotetica intervista, risponderebbero come i nostri immaginari interlocutori? Quanti, pur riconoscendo l'importanza di mantenere e di tramandare ai posteri un così vasto patrimonio culturale, si impegnano effettivamente per non perdere ciò che è rimasto della vera identità Trentina? Pochi, anzi pochissimi soggetti.

Fra questi, però, va certamente annoverata la nostra associazione che, soprattutto nell'ambito della sentieristica alpina, svolge uno dei pochi ruoli veramente concreti in ogni ambito delle vallate trentine. Ma - c'è da chiedersi - facciamo davvero abbastanza o con ulteriore, comune sforzo potremmo dare qualcosa di più? Potremmo davvero essere i protagonisti attivi nel riordinare l'assetto toponomastico dei nostri territori alpini? Nei tempi in cui viviamo, caratterizzati da una globalizzazione generale che concede pochi spazi alla tradizione ed

alla cultura locale, non possiamo gettare alle ortiche i reperti della nostra memoria storica, veri e propri testimoni muti delle vicende naturali ed umane che hanno interessato i nostri padri nel corso dei secoli e che, ancor oggi, ne marcano saldamente il territorio. Toponimi alpini intesi come reporter insostituibili ed inconfutabili di situazioni stratificate dal continuo sovrapporsi di età lontane che ci riconducono ai caratteri fisici primigeni delle nostre aree montane e che, sovente, si mescolano con elementi legati agli assetti antropico-



La copertina di uno dei tanti volumi che compongono il Dizionario toponomastico trentino

colturali, alle tradizioni, ai relitti spirituali ereditati dai colonizzatori di queste nostre vallate. Di origini prelatine oppure romane, con radici germaniche e persino slave, ognuna di quelle antiche genti ha disseminato sul territorio l'essenza del proprio humus culturale fino a sedimentare quei nomi di luogo oggi presenti che noi tutti avremmo il dovere di raccogliere e di tramandare alle generazioni future. Nel caso del Trentino, si tratta spesso di "fotografie" del tutto originali che solo la nostra terra possiede, così come accade, ad esempio, per i fantastici lemmi del mondo ladino oppure per gli impronunciabili sostantivi presenti nelle comprese altotedesche colonizzate dai Mocheni e dai Cimbri.

La raccolta geografica e la successiva classificazione di ben 150 mila toponimi avviata a partire dall'inizio degli anni '80 dalla Soprintendenza per i beni librari ed archivistici della Provincia Autonoma di Trento per quasi tutti i Comuni trentini potrebbe costituire la base di partenza per trasferire dalla "grammatica" alla "pratica" l'impegno profuso dai numerosi ricercatori che in questi decenni si sono adoperati in questa preziosa opera, ma che, di fatto, vedono il frutto del loro paziente lavoro relegato in polverosi scaffali d'archivio o, al più, riportato su pubblicazioni scientifiche di settore e negli specifici siti informatici.

Ma, in concreto, come potremmo operare? Innanzitutto, dovremmo chiedere il permesso di curiosare all'interno del copioso archivio della Soprintendenza e confrontare - con l'ausilio delle nostre Sezioni e dei funzionari provinciali preposti - i dati registrati da quell'Istituto con i toponimi presenti sui luoghi di posa della

nostra segnaletica verticale. Successivamente, man mano che si rendesse necessaria la periodica sostituzione delle tabelle, si passerebbe alla correzione sistematica di quei termini che risultano errati, carenti, oppure incompleti, integrando con la doppia dizione quelle tabelle segnaletiche che ricadono all'interno dei gruppi montuosi interessati da influenze linguistiche diversificate e che comprendono macrotoponimi degni di rilievo.

Ciò, non certo per rievocare lontane nostalgie assopite né, tanto meno, per avviare inesistenti progetti di natura politica ma solamente per restituire effettivamente "a Cesare quel che è di Cesare" e compiere così un primo, importante passo verso la ricomposizione della vera carta d'identità trentina. Dopo quasi un secolo, infatti, pare più che mai attuale l'ammonimento lasciatoci dal poeta alpinista Giulio Kugy: "...bisogna trattare con rispetto e con amore i nomi autoctoni e popolari, bisogna cercarli dove sono caduti nell'oblio e vegliare gelosamente perché non vengano mutati a capriccio o sostituiti con altri di maniera. Col loro suono caratteristico e nella loro crudezza originale sono diventati una parte dell'individualità del monte".

Errata corrige

Nel numero precedente non era indicato che l'immagine del Rifugio Roda di Vael (pag. 24) era tratta da una cartolina edita dalla Cartoleria Pedrotti di Trento.

Il gigante di ghiaccio

L'epica impresa di Clemente Maffei "Gueret" al Monte Sarmiento

di Eva Lavinia Maffei

Sono passati cinquant'anni dalla spedizione del Monte Sarmiento per la quale vogliamo ricordare la guida alpina di Pinzolo Clemente Maffei detto il "Gueret".

L'inaugurazione presso la sede della SAT a Trento, che si terrà il **13 ottobre alle 18**, avrà da offrire una piccola sorpresa agli amanti dell'alpinismo storico. Il Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi del CAI di Torino ci ha concesso la possibilità di mostrare il filmato originale della spedizione del 1955-'56, che vedeva il gruppo di validi alpinisti e scienziati tentare ripetutamente e poi conquistare il Monte Sarmiento e il Monte Italia. L'organizzazione di Padre Alberto Maria de Agostini creò il gruppo formato dal capo scientifico-tecnico prof. Giuseppe Morandini, il medico fisiologo dott. Luigi Sperti, l'ingegnere e geologo Arvedo Decima, le guide Clemente Maffei Gueret, Luigi Carrel, Camillo Pellissier e Luigi Barmasse, l'accademico del CAI Carlo Mauri, l'operatore cinematografico Edmondo Raffaldi, i militari cileni: il maggiore Artuto Ayala Arce, topografo, il radiotelegrafista Belisario Cabeza, l'andinista Michele Saavedra e il cuoco Angelo Gaez.

Il video, privo di audio, è molto breve, ma emozionante per chi ha conosciuto quegli alpinisti o quelle zone. Mostra alcuni momenti di preparazione, di cammino e di organizzazione in mezzo ai ghiacci spettacolari della Terra del Fuoco.

Il fascino del ghiaccio nelle fotografie, come nel filmato, lascia spazio anche alle sensazioni e ai racconti dei protagonisti, che

Esposizione fotografica a cura di Eva Lavinia Maffei in collaborazione con lo Studio d'Arte Sorelle Gueret (Pinzolo - M. di Campiglio)



La locandina della mostra che si terrà presso la Casa della SAT in Via Mancì, 57 a Trento dal 14 ottobre al 4 novembre

“Fu così che ci conoscemmo”. Un ricordo di Laura Fusi Maffei

Desidero ringraziare il Presidente Giacomo, Riccardo Decarli, Silvia Metzeltin e quanti hanno collaborato alla realizzazione di “Pareti Rosa”; un libro, un lavoro ben riuscito che ha dato piacere e soddisfazione a tante donne. Per me fu anche di più...

Il caso ha voluto farmi un regalo per il cinquantesimo anniversario che ho conosciuto Clemente Maffei Gueret. Fu il 6 maggio 1956 ore 17.

In tale data egli tornava a Pinzolo, imbandierata e festosa, stava in piedi su una topolino blu e preceduto dalla banda musicale e seguito da un gran corteo di gente, le Guide Alpine tutte in bell'ordine con le corde in spalla. Le autorità lo attendevano sul balcone del municipio di Pinzolo.



Clemente Maffei e Carlo Mauri avevan conquistato il terribile Sarmiento ed ora si godevano la giusta riconoscenza. Io avevo voluto essere a Pinzolo quel giorno e mia madre mi accompagnò. Seguivo le vicende della spedizione De Agostini per radio e tifavo per Clemente solo perché era il più vicino al mio paese: Bagolino. Avevo spedito una lettera nella Terra del Fuoco. Chissà se l'aveva ricevuta, chissà se si ricordava! Non lo conoscevo, avevo solo la speranza di poter scalare roccia e ghiaccio se fossi entrata nel giro degli alpinisti.

Finite le cerimonie feci in modo che mi venisse presentato ed alle ore 17 lui mi abbracciò scoccando tre basi (alla moda Cilena), salutò e parlò con mia mamma convincendola a restare quella sera perché il dì seguente saremmo andati assieme a Campiglio per guardare il Gruppo di Brenta.

Fu così che ci conoscemmo, otto giorni dopo mi capitò a casa dei miei a Bagolino. Per lui era stato il colpo di fulmine... per me? Forse il destino e la mia voglia di alpinismo. Ci sposammo ed avemmo cinque figli (quattro femmine e un maschio).

Ho amato tanto Clemente anche se la mia vita è stata dura, ma piena di cose interessanti, di affetti e amicizie.

Il 6 maggio di quest'anno, quando, in Via Calepina a Trento iniziò la presentazione del libro, provai una grande emozione perché esattamente 50 anni prima alla stessa ora conoscevo Clemente e sul video passavano tante foto, tra queste c'ero anch'io con Clemente in montagna. Trattenni a stento le lacrime, avrei voluto dirlo a tutti!... ma lo dico ora: è stato uno dei momenti più emozionanti della mia vita. Grazie Clemente, grazie SAT.

Laura Fusi ved. Maffei



L'arrivo trionfale di Clemente Maffei "Gueret" (in piedi sulla macchina) a Pinzolo, dopo la conquista del Monte Sarmiento

in balia di maltempo e bufere raccolgono tutte le loro energie per dare il meglio di se stessi. "Sono anch'io sulla cima! In questo regno fantastico non ci è possibile vedere più in giù dei nostri scarponi. [...] Il freddo, il vento, il nevischio fastidioso, la nebbia che ci toglie la visibilità, ora non contano più. [...] Penso ai miei compagni di cordata e a tutti i miei Rampagaroi della Val Rendena, e sono sicuro che questa vittoria li farà gioire nel ricordarmi?". Con queste parole la guida Clemente Maffei Gueret racconta, sul libro "Sfingi di ghiaccio" di Padre Alberto M. De Agostini, il suo arrivo alla vetta del Monte Sarmiento il 7 marzo 1956 insieme a Carlo Mauri. Cinquantacinque fotografie compongono un denso e poetico percorso per gli appassionati di avventure vere, vissute nell'intensa volontà di arrivare, di farcela,

di tornare vincitori. L'elaborazione delle vecchie pellicole ha creato effetti cromatici e bagliori che sembrano illustrare gli stati d'animo degli alpinisti. Il racconto, che accompagna le fotografie riesce ad evocare il contatto diretto tra uomo e forze della natura. Le acque gelide e torbide dello Stretto di Magellano e le terre ricoperte di giunchi secchi e ghiacciai, che arrivano sino al mare, sono lo scenario di un'esplorazione che non si arrende davanti a nulla. Gli animi dei conquistatori sono rinsaldati dalla compattezza della solidarietà. Queste sono condizioni in cui gli spiriti si riempiono di una fiducia, che rende più forti e capaci della massima determinazione. Era questo uno dei punti fondamentali dell'insegnamento tra le righe che il Gueret ha impartito per tutta la sua vita a chi lo ha seguito: una volta che si

possedeva la tecnica era ora di iniziare con l'ingegno e lo spirito di solidarietà.

Così lo descrivono i suoi compagni di cordata: un vero conoscitore della montagna, che non ha mai smesso di amarla, fino all'ultimo giorno.

Oltre alle vie aperte in Trentino sono numerose le altre spedizioni internazionali, quasi sempre in compagnia della moglie Laura, che ha condiviso, talvolta duramente, le sue passioni fino in fondo. Li ricordiamo gestori della Stella Alpina, della Paganella, del Rifugio Sapienza sull'Etna, dove divenne anche guida vulcanologia. Ricordiamo il Gueret tornare dalla spedizione in Antartide e dall'invidiabile giro del mondo con la moglie negli anni '73-'74, in cui con circa cento voli aerei hanno visitato l'Asia, l'Oceania, l'Australia, le due Americhe e il Sud Pacifico con l'Isola di Pasqua. Li ricordiamo tornare

dalle spedizioni in Pakistan, in Groenlandia, nelle Ande e nell'Amazzonia, nell'Himalaya, due volte, e dal Monte Ararat in Turchia. Per il 25° anniversario di matrimonio organizzarono un giro vulcanologico alle Canarie dove li raggiunse il noto vulcanologo Harund Tazief, caro amico dai tempi dell'Etna. Nella recente riedizione del libro "Gueret Rampagorol", a cura di Giuseppe Leopardi, una prefazione di Ermanno Salvaterra lo ricorda così: "Gueret era uno che affascinava, che incuriosiva, che attraeva.

Forse al primo impatto poteva mettere anche in imbarazzo ma subito dopo metteva chiunque a proprio agio e, se si riusciva a farlo parlare, se si riusciva a farsi raccontare qualcosa, allora l'incontro con quell'uomo tanto minuto quanto Grande, diveniva un incontro che il tempo non avrebbe più cancellato". Qualcosa ci fa credere che

molti non avrebbero mai perso la voglia di incontrarlo sui nostri amati "crozz".

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione di questa esposizione. Ricordiamo che il materiale fotografico è stato cortesemente prestato da: Biblioteca della montagna-SAT, Fusi Laura Maffei, guida alpina Antonio Carrel, Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi, Archivio Fotografico Salesiani Don Bosco.



Il taccuino di Ulisse: pieghe (quasi) impossibili

di Mirco Elena e Michele Azzali

Nel territorio trentino si trovano rocce che appartengono a tutti e tre i principali raggruppamenti: sedimentarie (la maggior parte, come le Dolomiti e le altre montagne calcaree), ignee (come l'area vulcanica del porfido del Lagorai o le zone magmatiche dell'Adamello) e metamorfiche (come a nord-ovest, tutta la fascia di confine con l'Alto Adige, in particolare nel gruppo del Cevedale, e le rocce del basamento cristallino che affiorano per lo più nella parte orientale della provincia e alle quote più basse dell'Adamello).

Osservando con attenzione il paesaggio

si possono individuare strutture che mostrano con chiarezza come queste rocce siano state nel passato sottoposte a grandi sforzi. Questo è particolarmente visibile nelle aree calcaree, che presentano spesso stratificazione evidente. Queste deformazioni danno spesso origine a delle piegature degli strati, che sarebbe logico attendersi in un materiale pastoso, plastico, e non certo in rocce rigide e solide. Le pieghe sono talvolta accompagnate da spaccature nette (faglie e diaclasi). La spiegazione di questo apparente mistero è abbastanza semplice se consideriamo che le rocce si formano in condizioni



Visione d'insieme del versante ovest della testata della Val Scura, con strati e pieghe in bella evidenza. In basso a sinistra si nota il sentiero SAT 233.

di pressione e temperatura assai differenti da quelle che le caratterizzano attualmente, mentre le osserviamo alla superficie del nostro pianeta. Nelle profondità della Terra la temperatura aumenta, e questo rende malleabili molti materiali, soprattutto se su di essi si esercitano con continuità grandi forze, come quelle derivanti dal peso degli strati geologici sovrastanti, dai movimenti della crosta terrestre, ecc. Teniamo inoltre presente che pure materiali che a noi paiono



Dettaglio di una piega di quasi 90 gradi, e, proprio al centro dell'immagine, in basso, piega più piccola e di forma "a cupola" (anticlinale), proprio sopra il sentiero 233 e poco a sinistra del segno SAT bianco e rosso.

perfettamente solidi, dal punto di vista della fisica in realtà altro non sono che fluidi di altissima viscosità. Un esempio familiare è il vetro. Per convincersene basta pensare alle lastre che troviamo sulle finestre; nel giro dei pochi decenni della nostra vita non notiamo in esse nessun cambiamento rilevante, ma basta andare ad esaminare con attenzione lo stato delle antiche vetrate delle cattedrali medievali per notare che, nel corso dei secoli, hanno subito deformazioni misurabili, con il vetro che tende a fluire in basso.

Questi fattori permettono di comprendere come, nel corso dei tempi davvero lunghissimi della geologia, anche strati che oggi sembrano immutabili ("solidi come una roccia!") abbiano potuto venir deformati e plasmati in forme eleganti e complicate.

Il nostro territorio presenta in diversi luoghi notevoli esempi di pieghe, anche spettacolari, come nelle zone di Fanes o del passo Rolle. Ma pure nel corso delle nostre normali escursioni in montagna è possibile

imbattersi in belle ed evidenti strutture e vale la pena di presentare un percorso particolarmente adatto per osservare un esempio davvero interessante di questi fenomeni.

Ad esempio, partendo dal bar della Vedova, in località Lochere di Caldonazzo, si prosegue per qualche centinaio di metri verso monte (sud), fino ad incontrare, a quota 542 m, le segnalazioni del sentiero attrezzato n. 233, "della Val Scura". Si tratta di un percorso che dura due ore e mezzo e si svolge in ambiente severo e in buona parte incontaminato, tecnicamente non particolarmente difficile se si ha buona esperienza di montagna, ma non da prendere sotto gamba, per la franosità del terreno, per alcuni passaggi un po' impegnativi e per una scarsità di segnalazioni in alcuni punti. Il sentiero, attrezzato solo in alcuni tratti più esposti, passa nella parte iniziale sotto il monte Pegolarà (1199 m, sulla destra) e conduce sin sull'altopiano, a quota 1255 m, nella zona dell'albergo Monte Rovere. La parte

geologicamente più interessante del tragitto la si incontra quando si è ormai quasi giunti a poche decine di metri (di dislivello!) dal pianoro sommitale, quando il sentiero aggira verso sinistra tutta la testata della valle, tagliando pendii detritici e traversando il corso d'acqua con un ponticello di legno, il tutto in vista di una bella cascatella.

Guardando i versanti sud e ovest della valletta (sopra quest'ultimo passa, in un punto assai esposto, la strada che sale da Caldonazzo) si noteranno immediatamente gli strati rocciosi, che presentano diverse belle pieghe, dalle dimensioni diverse. Più che le parole dicono le immagini. Si noti che le migliori condizioni di visibilità si hanno con il sole alto, che fornisce bei contrasti di luce. Questo impone dei vincoli temporali per la visita, considerando che la testata della valle è abbastanza incassata. Dato che in piena estate il luogo è molto caldo, la stagione preferibile per effettuare questo percorso è rappresentata dalla tarda primavera, ed è consigliabile essere nella zona delle pieghe verso le ore 11. La discesa, certamente possibile per lo stesso percorso di salita,



Strati piegati e sconvolti nella parte più alta della testata della Val Scura

può essere però resa più varia, scegliendo di percorrere la Val Pissavacca con il sentiero 201, “del Menador”, per scendere a S. Giuliana (499 m), passando per un punto panoramico che consente una stupenda ed insolita veduta sui laghi di Levico e Caldonazzo. Il tempo di percorrenza è di due ore e mezzo. Si noti che per imboccare il sentiero 201 non è necessario andare fino all'Albergo Monte Rovere, bastando invece prendere a sinistra, in direzione della Baita Cangi, nel momento in cui, giunti sull'altopiano, si incontrano le prime costruzioni (presenza di segnavia SAT). Dalla base della Val Pissavacca il ritorno al bar alla Vedova è possibile anche per percorsi secondari, per i quali è opportuno chiedere agli abitanti delle prime case che si incontrano.

Altri esempi di pieghe si possono osservare anche senza andare in montagna. Per chi percorre con il treno la tratta Trento-Rovereto, una bella piega si vede verso ovest, tra Nomi e (poco più a nord) la casa del Consorzio Atesino di Bonifica. Un'altra piega si osserva dal punto più elevato della strada dei Forti, guardando nella forra della galleria dei Crozi, tra Civezzano e Cognola, vicino a Trento. In entrambi questi casi la visibilità migliore si ha d'inverno, quando le foglie dell'abbondante vegetazione non mascherano le strutture geologiche.

Un ultimo esempio di grande piega si può vedere (meglio sarebbe dire: immaginare) da Trento, da dove risaltano gli strati verticali del Monte Celva, che costituiscono la continuazione di quelli orizzontali del Chegul, sulla Marzola. L'erosione ha completamente asportato la piega vera e propria, ma è facile intuire ancor'oggi il suo antico andamento.

La vera storia di “Paganella”

Molti anni fa abitava, in un piccolo paese sulle pendici della montagna, una bellissima ragazza con occhi e capelli di color castano, di nome Paganella, viveva lavorando con il padre boscaiolo nel suo bosco ai margini del paese.

Paganella, amante della natura, è solita, finiti i lavori, andare a raccogliere legna, si ferma ad osservare il cielo, i fiori, le piante e gli animali, e contenta canta la canzone alla montagna.

Spesso incontra un giovane pastore che, in estate, conserva la carne, il burro e il formaggio al fresco in una grotta, dove il ghiaccio rimane tutto l'anno.

I due, in breve si innamorano e continuano ad incontrarsi all'ingresso della grotta, lei porta le uova e lui il vino, è per loro un banchetto reale.

Un ricco commerciante, venuto da fuori, in breve tempo riesce a comperare per pochi soldi quasi tutte le più belle campagne, un giorno va dal padre di Paganella per farsi vendere il bosco, dicendogli che voleva sposare sua figlia, in cambio avrebbe potuto continuare a lavorare e non avrebbe più sofferto la fame.

Il padre di Paganella, ingolosito dalle pretese fissa il matrimonio per la settimana



seguente.

A Paganella manca il coraggio di dire che ama il pastore e rimane in silenzio.

La notte prima delle nozze, Paganella decide di fuggire, prende con se un cesto di uova e si dirige alla grotta.

Al mattino, non vedendola arrivare all'altare lo sposo e il padre mandano i ragazzi del paese a cercarla, i giovani si riuniscono per organizzare le ricerche, ma sapendo dell'amore tra Paganella e il pastore dicono, dopo alcuni giorni, che non la avevano trovata.

Anche adesso quando di notte la luce

bianca attorno alla luna prende la forma di un uovo, stando in silenzio si sentono i due ragazzi cantare la canzone della montagna.

Da allora per volere dei valligiani la

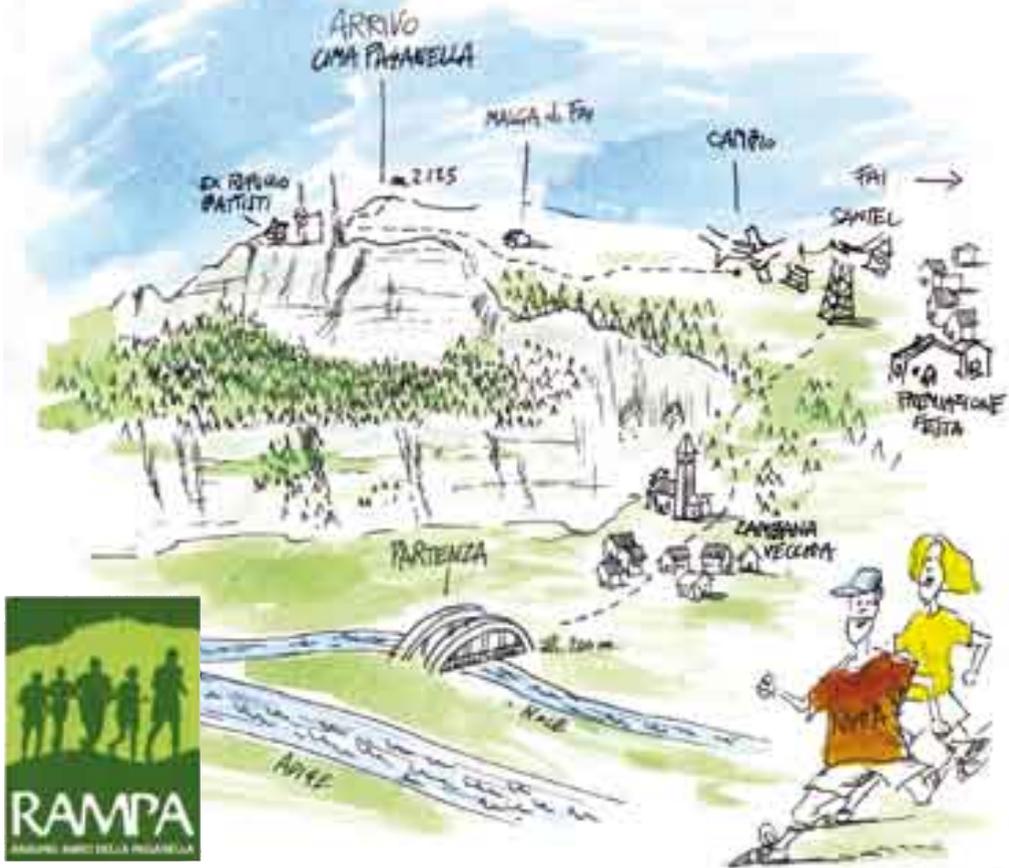
montagna prese il nome di Paganella e tutti gli innamorati, si dichiarano amore portando sulla cima: lei un uovo... lui una bottiglia di vino.

(Racconto tratto da una leggenda)

RAMPA

Come ai vecchi tempi, dando una mano a chi ne ha bisogno

Era, quello della Val Manara, l'antico sentiero che gli alpinisti di Trento percorrevano per salire alle vette del Gruppo di Brenta. Domenica 22 ottobre la 2006 la Val Manara sarà il teatro della "Rampa" una corsa in montagna che partirà da Zambana Vecchia e terminerà sulla vetta della Paganella. Duemila metri di dislivello ed uno sviluppo di circa 12 chilometri. L'itinerario potrà essere affrontato in singolo oppure da staffette composte da due atleti. Il valore di questa competizione non è solo agonistico, infatti, questa manifestazione fa parte del circuito SAT e la quota di iscrizione contribuirà al progetto di solidarietà della Società degli Alpinisti Tridentini, che devolverà l'importo finale per la realizzazione della Scuola di San Nicolas sulle montagne andine, in Ecuador.



Articoli d'altri tempi: Una salita sul Campanile Basso

di Riccardo Trenti – agosto 1904

Devo far precedere a questa relazione della importante salita una semplice dichiarazione.

Essendo operaio, e non avendo finora scritto in nessun giornale, mi riesce quasi impossibile di esporre con chiarezza e nei veri termini tecnici quelle osservazioni, che altri, più istruito di me, avrebbe potuto fare, e passo senz'altro alla narrazione.

La domenica mattina del 31 luglio u.s. verso le 6, io e la brava guida Albino Povoli detto Nino di Covelo, discendemmo dal Rifugio della Tosa per costeggiare Brenta Alta e prendere con noi il nostro palo della

La Redazione proporrà occasionalmente ai propri lettori, a partite da questo numero, vecchi articoli tratti dal Bollettino o dagli Annuari SAT.

Iniziamo con un articolo di Riccardo Trenti, tipografo del “Popolo” di Battisti e attivo nel Segretariato trentino del lavoro, – tratto dal “Bollettino dell’Alpinista” nr. 2 del settembre/ottobre 1904 - che narra la sua salita al Campanile Basso.



Il Campanile Basso con la lapide a ricordo di Riccardo Trenti posta da SAT e SOSAT (foto Claudio Ambrosi)

lunghezza di 5 metri, che la sera precedente avevamo portato da Molveno, e che avrebbe dovuto servire per piantare la bandiera sulla cima del Campanile. Salimmo poi verso la Busa dei Sfulmini per una via assai ripida e faticosa, tra la neve e la ghiaia fino al passo (bocchetta), che divide Brenta Alta dal Campanile Basso ed alle 7 e mezzo fummo ai piedi di quest'ultimo.

Depositare tra la neve e la roccia le nostre giubbe, le scarpe ferrate e tutte le cose per noi superflue, calzammo le scarpe di manilla, e, dopo aver un po' osservata la roccia e il lato per cui dovevamo salire, ci accingemmo alla scalata.

Il primo tratto, sebben faticoso, può dirsi abbastanza buono perché in pochi minuti raggiungemmo una stretta terrazza piana. A questo punto ci sovrastava una parete liscia, un po' sporgente, che, a giudicare dai pochi appigli che si scorgevano, sembrava impossibile a superare.

Il bravo Nino voleva salire per il primo, ma io mi opposi, ed infatti, dopo esserci legati con la corda, mi attaccai alla roccia e principiai ad arrampicare con cautela finché raggiunsi una punta munita di un anello infisso nella roccia e lì vicino un'altra punta senza anello e tre corde fermate ad un sasso. In questo punto attesi il Nino, che mi raggiunse, e che riconobbe una delle corde da lui lasciate colà nell'ascensione fatta assieme al sig. Carlo Garbari.

Si mise allora in testa il Nino, e giunti a un terrazzino tirammo su il nostro palo mediante una corda.

Incominciammo ad attraversare il monte, girando un po' a destra verso il Campanile Alto, e ci alzammo tra grandi massi formanti dei piccoli camini fino ad uno

stretto passaggio, sovrastante la Busa dei Sfulmini, di fronte al Campanile Alto. Più in là non era possibile salire. Fummo costretti discendere circa 80 metri, finché trovammo una cornice abbastanza comoda – unico tratto che si può fare senza adoperare le mani. – In quel punto anche il nostro palo ci dava poco disturbo.

Percorrendo quella cornice si attraversa orizzontalmente tutta la parete, che prospetta valle di Brenta, e si giunge in un punto ove la spalla si unisce con massiccio del Campanile.

In quel punto trovammo una spaccatura alta circa 70 metri. Ci avventurammo su per quel cammino assai faticoso, ma ciò che più ne dava fastidio era il palo per la bandiera che volevamo tirar su ad ogni costo. Dovevo trascinarlo su nei punti più cattivi, passarlo poi a Nino, Nino lo passava a me, e ci fece perdere del tempo assai; finché giungemmo ad una piccola spianata.

Sopra le nostre teste un muraglione strapiombante, che metteva i brividi solo al pensiero di doverlo scalare; dal fondo nella valle di Brenta silenziosa e severa arrivavano a noi indistinte le grida di qualche alpinista, che forse ci aveva scorti mentre salivamo.

Lasciata la piccola spianata, saliti alcuni metri, ci trovammo sotto il muraglione strapiombante, nel luogo appunto ove arrivò il Sig. Carlo Garbari.

Per primo tentò la prova il Nino. Si arrampicò su per la roccia, aggrappandosi a quelle tappe piccolissime e rare, procedendo assai lentamente. Io al di sotto lo seguivo con attenzione in tutti i suoi movimenti e tremavo per lui.

Si librava quasi nel vuoto sopra un abisso profondo. Aveva fatti pochi metri, ma, aven-

do incontrata la roccia liscia, senza tappa alcuna, dovette discendere un po' e tentare la salita mezzo metro più in là. La roccia che si doveva affrontare in quel punto, era una lastra liscia.

Nino incominciò tosto a lavorare coi gomiti e con le ginocchia, finché a gran stento raggiunse un punto, ove si potevano poggiare le mani e lì, sospeso nel vuoto, riposò pochi secondi. Gli venni subito dietro col mio palo famoso, che in quel punto mi seccava assai, e, aggrappato alla roccia, com'ero, con le ginocchia e con una mano, tentavo con l'altra mano di passare il palo a Nino, - che intanto era arrivato sopra un piccolissimo piano di pochi centimetri - ma non mi riusciva di passarlo in causa della sporgenza della roccia. Stetti là sospeso in aria un paio di minuti, finché il Nino mi calò la corda alla quale con una mano sola e con molto stento fermai il palo. Quando questo fu al sicuro mi accinsi a fare la stessa ginnastica, che fece il Nino; mi aggrappai al punto ove il Nino si era riposato, per pochi minuti mi riposai, indi salii o meglio mi arrampicai per alcuni metri, finché mi trovai vicino al Nino. Lì stesso trovammo conficcata nella roccia una punta con un anello, come nella prima parete, e poi, alzatici obliquamente, ne trovammo una seconda pure munita d'anello, e poco più in su due corde fermate ad una sporgenza di roccia.

Da quelle sporgenze non si incontrano più serie difficoltà. Fra massi rocciosi formanti piccoli camini presto si raggiunge la vetta. Con un evviva, entusiasticamente italiano, salutammo in un'esplosione di gioia quell'ardua vetta che tanta fatica ci costò. In un attimo dimenticammo tutte le ansie, tutti i pericoli, che il raggiungerla ci era costato.

Il nostro evviva si perdette nella lucida aria lontano lontano tra l'imponente spettacolo delle cento e cento guglie superbe del gruppo di Brenta, tanto belle, tanto maestose! Erano le 11 e $\frac{3}{4}$.

Il Nino tra due massi trovò un gibus, e vicino a questo anche un astuccio di zinco, contenente un notes, nel quale, dopo alcuni nomi tedeschi, trovammo anche quello del sig. Luigi Donati. Ci scrivemmo anche il nostro. Nel punto più alto trovammo, fermata in mezzo ad una piramide di sassi, la bandiera germanica, grande 20 centimetri. Era scolorata e tutta a brandelli.

Fui meravigliato nel constatare che il piano della vetta misurava circa 15 metri in lunghezza e 5 in larghezza.

Dopo una breve esplorazione su quel piano ristretto, che nulla presenta di notevole, sentimmo assai acuti gli stimoli della fame e della sete. Fino alle 5 e $\frac{1}{2}$ non avevamo preso niente. Ci rifocillammo con un po' di pane e con un po' di formaggio, e prendemmo un po' di tè. Ne avevamo preso con noi troppo poco! Subito dopo estrassi dal mio sacco la bandiera di Trento giallo e celeste, grande tre metri, e la fermammo con molti chiodi al palo, che ci aveva costati tanti sudori. La bandiera trentina venne issata nel culmine del Campanile Basso in modo che, venendo da Val de le Seghe, la si potesse scorgere sventolante al sole. Il palo fu conficcato in una fessura della roccia ed assicurato con molte pietre.

Erano le 12 e $\frac{3}{4}$, e, siccome il tempo non prometteva molto, dovemmo pensare ad abbandonare quella cima selvaggia. Udimmò anche tra le nebbie un tuono, ma a poco a poco il cielo si rischiarò. Salutata nuovamente la nostra bandiera, incomin-

ciammo cautamente a discendere.

La discesa non presenta gravi difficoltà. Solo in un punto fa un po' di impressione. Fatti circa 20 metri dalla cima si presentò sotto di noi un abisso profondo alcune centinaia di metri. Ci calammo per una ventina di metri con la corda doppia, finché giungemmo ad una piccola spianata larga ottanta centimetri: In questo punto potemmo rinunciare alla corda, perché essendosi impigliata nella roccia, non potemmo tirarla a noi. Avevamo un'altra corda di riserva, e, con questa, usando molta cautela, riuscimmo a discendere un po' meglio.

Solo nell'ultimo tratto, cioè lungo la prima parete ci accorgemmo che ci mancavano due o tre metri di corda, ma, avendo in quel punto trovato qualche appiglio, in pochi minuti raggiungemmo il luogo ove avevamo deposto le nostre robe.

Indi in mezz'ora circa ci trovammo al Rifugio della Tosa. Erano le 3 e 1/2 e restammo lassù a riposare fino alle 5. Alle 7 di sera eravamo a Molveno salutati e festeggiati da alcuni amici di Trento e dal levatario del Rifugio. Da quanto potei osservare nella mia salita sul Campanile Basso di Brenta, mi sono convinto di una cosa che cioè, il merito principale della possibilità di salire quella cima, va dato al sig. Carlo Garbari,



benché egli per un motivo e per l'altro non abbia potuto raggiungerla. Egli ebbe il grande merito di aver tracciata la via buona, l'unica che potesse condurre lassù. I tedeschi ebbero facile giuoco sopra di noi, compiendo l'ultimo tratto, cioè una parete di circa trenta metri, la quale è ben la più pericolosa; ma, come la abbiamo superata noi, anche il sig. Garbari ci sarebbe riuscito, se la avesse osservata meglio.

L'ultimo tratto dopo la parete, è dei più facili. Quando i pangermanisti ci avevano attaccati perché non avevamo ancora salita quella cima ribelle, con quanta ragione potevamo loro rispondere che la strada giusta per raggiungerla venne loro indicata da noi!

Conchiudo mandando un saluto all'intrepido alpinista trentino, che pel primo affrontò la maestosa torre che risponde al nome di Campanile Basso di Brenta.

Osservazioni al piano di sviluppo per l'area di Tremalzo

di Cristian Ferrari (Commissione Tutela Ambiente Montano - SAT)

La catena montuosa Tremalzo - Tombea in Val di Ledro è conosciuta, visitata ed apprezzata dai botanici di tutta Europa fin dall'inizio del 1800 e rappresenta, in assoluto, la zona del Trentino più ricca di specie floristiche endemiche. L'esistenza di molte specie rarissime fa sì che questo luogo sia unico e prezioso, un vero e proprio giacimento floristico.¹

Quest'area è inoltre riconosciuta anche come **Sito di Importanza Comunitaria** (SIC)² per l'elevato numero di specie floristiche di grandissimo pregio fra le quali citiamo *Orchis spitzeli*, *Primula spectabilis*, *Carex baldensis*, *Viola dubyana*.

Già in passato, a Tremalzo erano presenti alcuni impianti sciistici e strutture ricettive che verso l'inizio degli anni 90



La conca di Tremalzo (foto Guido Gutterer)

sono stati abbandonati.

Negli ultimi anni sono stati presentati presso la pubblica amministrazione alcuni progetti di sviluppo sciistico aventi l'obiettivo di rivalorizzare la zona di Tremalzo. Dato il notevole impatto, forti sono state le prese di posizioni di contrarietà ai progetti da parte della SAT, di associazioni di valle, di importanti botanici e gruppi di studio italiani ed europei. Queste ipotesi di sviluppo hanno seguito l'iter di approvazione attraverso la presentazione agli uffici provinciali, i quali tenendo sempre conto della forte valenza ambientale della zona hanno solo in parte autorizzato i progetti previsti. Questo ha portato finora ad una sostanziale tutela del patrimonio presente.

Si affaccia ora una nuova proposta di sviluppo; rispetto ai vecchi progetti ipotizza un minor sfruttamento della conca per la pratica dello sci alpino. Due sole

1. Per approfondimenti sul SIC di Tremalzo Tombea vedi: www.areeprotette.provincia.tn.it/natura2000/siti/IT3120127.html

2. SIC è un'area geograficamente definita, che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie in uno stato di conservazione soddisfacente

L'individuazione dei SIC da proporre all'UE è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni e Province autonome in un processo coordinato a livello centrale.

piste (Pista Scoiattolo e Pista Tremalzo) servite da un unico impianto di risalita, due piste da fondo, un percorso per slitte che dal rifugio Garda passando attraverso il bosco raggiunge la partenza degli impianti di risalita. Lo stesso percorso, si ipotizza utilizzabile nel periodo estivo come tracciato per la mountain bike.

In compenso, il nuovo piano di sviluppo, punta soprattutto a creare ed ampliare strutture ricettive; basti pensare che su una volumetria oggi esistente di circa 30.000 m³ è prevista la realizzazione e riconversione di strutture per una cubatura superiore ai 60.000 m³ (per un totale che sfiora i 100.000 m³).

Tutto questo per garantire una ricettività di quasi 650 persone.

Dall'ex Hotel Tremalzo si punta ad ottenere due nuove strutture, un Residence e uno Sporting garni; si progetta poi di realizzare una struttura alberghiera di

alto livello Family & Wellness Hotel e una serie di residence Chalet che “derivino” dalla ricomposizione volumetrica dell'ex rifugio Guella e dell'ex bar Edelweiss e hanno una struttura su tre piani che punta ad imitare le “ca' da mont” presenti nelle zone più in basso.

A servizio di queste realizzazioni sono proposti strutture come punto informazioni, una piazza, una chiesetta, minimarket e parcheggi interrati pubblici e privati.

Il piano di sviluppo prevede ancora la “dismissione” dall'uso zootecnico della Malga Tiarno di Sopra per realizzare un agritur/ristorante con museo sulle attrezzature agricole.

Questo piano di sviluppo peraltro, non vede l'approvazione di tutti gli abitanti della valle, basti pensare che recentemente sono state presentate 1300 firme di persone contrarie a questo tipo di “sfrutta-



Cima Tremalzo (foto Cristian Ferrari)

mento” ipotizzato per Tremalzo.

La SAT aveva già in passato espresso delle valutazioni sulla fattibilità di progetti riguardanti lo sviluppo di Tremalzo, esprimendo la propria contrarietà ad una manomissione dei pascoli e boschi per la creazione di nuovi impianti sciistici, suggerendo invece l'utilizzo dove possibile di parte dei vecchi tracciati, ove questo non interferisse con le importanti peculiarità botaniche ed ambientali della zona.

La nostra società, ritiene decisamente inopportuno eliminare una malga (Tiarno di Sopra) attualmente monticata per “riconvertirla” in una struttura agrituristica, venendo meno al suo ruolo primario. È importante ricordare che la struttura a pascolo della conca di Tremalzo si è mantenuta tale ed evoluta così come la possiamo vedere, grazie all'azione di pascolo dei bovini. Nel piano di sviluppo di Tremalzo, questa “riconversione” è defi-



nita addirittura come: “...ulteriore elemento di avvicinamento alla natura...”³

Altro elemento negativo che la SAT intende evidenziare è il progetto di spostamento della S.P. che collega il rifugio Garda; dal costone Pareghec al lato sud della conca, attraversando il tracciato della vecchia pista Negritella. La realizzazione di una nuova strada comporta notevoli costi, economici ed ambientali, visto che interesserebbe una zona boschiva integra. Il tracciato si svilupperebbe poi su pendenze laterali importanti, tali da richiedere sbancamenti notevoli e rilevanti lavori di stabilizzazione.

La SAT crede possibile ed auspicabile un progetto che si limiti a ristrutturare l'esistente, per far rivivere Tremalzo nel pieno rispetto delle peculiarità naturalistiche e paesaggistiche di questa preziosa area montana del Trentino, **senza assurdi ampliamenti e senza costruire altri appartamenti in quota.**

Questo basterebbe a restituire a Tremalzo un suo importante significato come piccolo centro sciistico adatto alle scuole, all'attività delle società sportive e dei gruppi familiari della Valle di Ledro. Questa alternativa è sicuramente da valutare attentamente, potendosi realizzare con investimenti contenuti e in questo caso, giustamente sostenuta dai sostanziosi contributi dell'ente pubblico, potrebbe presentare oltretutto oneri di gestione relativamente bassi, sviluppandosi in sinergia con altre forme di turismo a basso impatto ambientale.

3. Riassunto non tecnico dello studio di impatto ambientale del progetto di sviluppo dell'area di Tremalzo, depositato presso U.O. VIA - PAT.



GRUPPO BESENELLO (Sez. Mattarello) **Trekking del Pasubio per l'Alpinismo giovanile**

Ad oltre ottant'anni dalla fine della Grande Guerra un gruppo di 10 ragazzi di età compresa tra i 10 ed i 14 anni, ha ripercorso, grazie ad un'iniziativa di alpinismo giovanile del Gruppo CAI-SAT di Besenello denominata "Trekking del Pasubio", alcuni sentieri e zone del gruppo montuoso del Pasubio interessati dall'evento bellico del 1915-18.

Nella giornata assolata e solitaria di lunedì 26 giugno 2006, il gruppo, seguito da tre accompagnatori di alpinismo giovanile, ha risalito le pendici del monte Pazul e tra baite e prati è arrivato alla sommità del Col Santo, 2112 m. Dopo una meritata sosta, breve discesa al Rifugio Vincenzo Lancia, a quota 1825 m, prima tappa del percorso, in un luogo pieno di ricor-

di e resti del primo conflitto mondiale. Qui l'allegra brigata giustamente si disperde in giochi e svaghi, fino al momento della cena, servita dal simpatico e cordiale gestore Paolo, che in serata propone una proiezione di foto originali della prima guerra mondiale, seguita con interesse da tutti presenti (c'erano anche alcuni tedeschi ed islandesi!).

Il giorno dopo, martedì 27 giugno 2006, il percorso sicuramente più interessante: dal Rifugio Lancia si risale il versante nord-ovest del monte Roite, attraversando ambienti epici e tragici, come la Selletta tra il Dente Italiano e quello Austriaco e le rispettive elevazioni, visitando a lungo, grazie anche al bel tempo, gallerie e trinceramenti, postazioni e ricoveri, fino ad arrivare a Cima Palon, 2232 m, massima elevazione del Pasubio, per giungere poi nel tardo pomeriggio al Rifugio Achille Papa,



1928 m, ricavato nel 1921 dai resti di uno degli innumerevoli ricoveri in muratura della prima guerra mondiale.

Ad accoglierci Renato, lo storico e cortese gestore, che ci preparerà un'ottima cena e... farà finta di nulla per il chiasso fino a tarda sera!

Mercoledì 28 giugno 2006 il gruppo ha percorso il lungo e inconsueto itinerario che collega la località Sette Croci, la malga Buse Bisorte, la Sella delle Pozze e nuovamente il Rifugio Lancia, dove abbiamo sostato e riposato. Dal rifugio per facile sentiero in breve a valle e quindi a casa, a conclusione di un trekking carico di emozioni, valori e tanta amicizia.

Una importante e riuscita iniziativa, cui hanno preso parte gli accompagnatori di alpinismo giovanile Albino, Roberto e Stefano, e soprattutto i giovani, veri protagonisti: Mattia, Stephan, Enrico, Marco, Davide, Diego, Davide, Mirco, Federico, Daniele.

MORI

30° Via Attrezzata Monte Albano "Ottorino Marangoni"

"Il respiro non è più costante, ma ora che son qui ricordo ogni istante; un quarto di secolo fa fu un inverno importante per i satini e per il paese sottostante."

Così scriveva, sul libro firme della Via Attrezzata Monte Albano "Ottorino Marangoni", il 1° gennaio 2001 Ezio Cescatti, uno dei realizzatori della conosciutissima Via ferrata di Mori. Da allora sono trascorsi altri cinque anni e la nostra Sezione nella primavera scorsa ha festeggiato degnamente il traguardo dei 30 anni della realizzazione della Via Attrezzata.

Come giustamente annota Cescatti sul libro firme, l'inverno del 1975-1976, fu molto importante per la Sezione moriana: con l'alacre lavoro di settanta satini, si realizzerà la Via Attrezzata di Monte Albano ufficialmente inaugurata il 19 marzo 1976.

Dopo 30 anni, si può già iniziare a classificare la ferrata di Mori tra quelle storiche; ma al di là dell'età, la storia di questa attrezzata parla da sola. Annetta Stenico, nel suo libro "Le Vie Attrezzate del Trentino", la definisce "tra le più impegnative del Trentino, tra le migliori per difficoltà e bellezza". Mario Corradini in "Vie ferrate delle Prealpi trentine", scrive "...è stata allestita con maestria un delle più ardite vie attrezzate della Prealpi. Questo gioiello alpinistico si può senza dubbio collocare tra le migliori vie ferrate."

Reinhold Messner, scrive nel suo libro "Alpi Orientali le vie ferrate": "grazie ai suoi ottimi infissi, funi e chiodi, vi si può godere l'emozione del vuoto come sulle grandi pareti..."; memorabile è anche la sua arringa a favore delle vie ferrate: "Vi ho incontrato talmente tanti uomini felici che devo esserne per forza a favore." Da quella primavera, 300.000 mani l'hanno afferrata. È questo il semplice ma efficace motto che ha accompagnato le celebrazioni. Nell'ambito dei festeggiamenti per il 30° della costruzione, la nostra sezione ha dedicato una serata a coloro che l'hanno fortemente voluta, realizzata e costantemente manutentata; un pensiero particolare è stato riservato a coloro che in questi anni ci hanno lasciato.

A margine è stata allestita una mostra sulla Ferrata; oltre ad alcune foto sono stati esposti molti estratti dei numerosissimi libri firme: da quelle dei realizza-



La targa a ricordo del trentesimo della ferrata composta da una placca ricordo con stilizzato il percorso e un pezzo di vecchio cordino

tori a quelle degli alpinisti più noti ai tanti che l'hanno percorsa. Piacevole è stato scorrere trent'anni di ringraziamenti, dediche, impressioni e disegni di coloro che l'hanno percorsa. Molti hanno voluto lasciare uno scritto per esternare le proprie emozioni come Mirella il 6 marzo 2004: "Finalmente il profumo dell'aria di montagna, il vuoto sotto di me; anche se su una piccola parete gusto il sapore della vetta! Dedicato a quelli che qui non possono esserci"; o Alberto il 13 marzo 1988: "Sono venuto alla faccia di quelli che vanno in discoteca". Più prosaicamente il 19 marzo 1991 Giampaolo scrive: "Montalbano sei come una bella donna. Più mi aggrappo e più mi piaci." Il 29 luglio 2001 un anonimo invia "Un saluto particolare alla mia mamma che, se sapesse dove sono, farebbe un infarto". Simpatico è anche il messaggio lasciato da Marco e Valerio della SAT Cembra l'8 maggio 1982 ad ore 4.30: "Dopo una pesante riunione sindacale, dopo en par de boze de quel bom, partiti da Cembra ore 2.00".

Scritti lasciati per ricordare una persona cara, frasi spiritose per esorcizzare la paura provata o la soddisfazione per aver raggiunto la meta.

Una mostra insolita, ideata e voluta da alcune donne della SAT, che è stata visitata e "letta" con attenzione perché ha permesso di entrare nel mondo delle sensazioni e delle emozioni che la parete di Montalbano consente di vivere.

Mata Longhi Caliari



Un momento della premiazione per i Soci della Sezione di Peio

PEJO

Vertical Vioz: grande successo organizzativo per la Sezione

Una discreta giornata di sole ha consentito il regolare svolgimento della sesta edizione del raduno non competitivo Vertical Vioz, organizzato domenica 20 agosto dalla Sezione SAT di Peio in collaborazione con Comune di Peio, Soccorso Alpino, Peio funivie, Promotur Pejo, APT e Parco dello Stelvio con il supporto economico della Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo, Caserotti Sport, Famiglia Cooperativa, Idro Pejo e numerosi alti operatori economici locali.

Grande soddisfazione per il direttivo della Sezione SAT per essere riusciti ad organizzare anche quest'anno questa particolare e impegnativa manifestazione, che, vista la considerevole quota alla quale si svolge, dà sempre qualche preoccupazione per il tracciato, la logistica e quest'anno anche per le continue bizzesze del tempo. L'impegno degli organizzatori è stato premiato dalla partecipazione di 149 concorrenti che hanno percorso i circa 5 chilometri e mezzo del sentiero SAT 105 che parte dai 2.380 m del Doss dei Gembri fino a raggiungere i 3.535 del rifugio Mantova al Vioz, il rifugio più alto non solo del Trentino ma delle alpi orientali. Qui, dopo la dura fatica della salita, tutti i concorrenti hanno potuto godere dell'ospitalità di Mario Casanova e della mamma Teresa. Oltre al gruppetto di atleti

che si sono sfidati con scarpe da ginnastica e pantaloncini corti con l'occhio al cronometro è stata molto nutrita la partecipazione di persone "normali" a partire dal giovanissimo Mirko Delpero, classe 1998 della SAT di Peio, fino agli ultra settantenni Pierino Canella e Adolfo Belotti di Peio e Carlo Pisetta della SAT di Pressano. Molto nutrita anche la partecipazione di nonesi, rendenesi e di turisti presenti in valletta a rappresentare numerose località italiane. Intenzione principale della manifestazione è proprio quella di portare in cima al Vioz giovani e famiglie. Un particolare complimento

va sicuramente fatto a Oliviero Bellinzani, atleta disabile del CAI di Lodi che, accompagnato da alcuni amici, ha raggiunto il rifugio Vioz e poi la cima con le stampelle con una arto solo in meno di due ore non conoscendo il tracciato che avrebbe dovuto affrontare.

Per ciò che riguarda le note agonistiche il raduno per la sesta volta è stato vinto dall'atleta di casa Gianfranco Marini in 55 minuti e 50 secondi, abbassando di 11 secondi il suo precedente record, e riuscendo a sfruttare al meglio la conoscenza a memoria di quasi ogni sasso del sentiero.

Fra le 28 ragazze al via ha dominato l'atleta nonesa del G.S. Gabbi Bologna Ljudmila Di Bert. Fra i gruppi la vittoria è andata alla SAT di Peio con 18 atleti, al secondo posto il gruppo Campo Bambi con 14 atleti. Per dovere di ospitalità il trofeo offerto dal Parco dello Stelvio è stato ceduto dagli organizzatori ai secondi classificati. La ricca premiazione come di consuetudine si è svolta a Peio Fonti e sono intervenuti il coordinatore della manifestazione Emilio Comina segretario della Sezione SAT di Peio, il sindaco di Peio e neo presidente del settore trentino del Parco dello Stelvio Angelo Dalpez che tra l'altro è anche socio della Sezione SAT, il direttore della Cassa Rurale Alta ValdiSole e Pejo Gino Berti, Pierluigi Pederghana a rappresentare la Famiglia Cooperativa di Cogolo e Massimo Caserotti. Nei brevi interventi i complimenti per l'organizzazione e un ringraziamento a tutti i partecipanti, alle associazioni, agli enti e agli esercizi commerciali che hanno collaborato per la ottima riuscita della manifestazione. Sul sito www.sat.tn.it/sezioni/peio.htm le classifiche complete e alcune immagini della giornata.

PRESSANO

La Sezione compie 60 anni

Sabato 21 e domenica 22 maggio la Sezione di Pressano ha festeggiato l'ambito traguardo dei 60



La premiazione dei vari presidenti che si sono avvicendati a capo della Sezione di Pressano

anni. La manifestazione è iniziata un po' in sordina sabato pomeriggio con l'apertura della sede. L'idea era quella di mostrare ai soci i lavori effettuati negli ultimi anni, il primo dei quali è stato il rifacimento della cucina, dell'annesso deposito, dell'entrata e la tinteggiatura dei muri esterni e ci ha visti impegnati per tutta la primavera e l'estate. Lo scorso anno invece per completare l'opera abbiamo pavimentato a porfido e illuminato il piazzale. Purtroppo di soci se ne sono visti pochissimi. La serata è proseguita prima con la messa celebrata dal Parroco del paese, poi con il tanto atteso ritrovo nel teatro dell'oratorio con il coro sociale di Pressano e con la proiezione del filmato da noi prodotto in collaborazione con la sezione di Lavis: "Paganella: storia di una montagna" e poi con la premiazione dei vari presidenti che si sono avvicendati a capo del sodalizio. Sono stati premiati anche Mario Chistè e Rita Bragagna, persone che nel corso degli anni hanno dato un contributo particolare al mantenimento dell'associazione. La domenica il programma prevedeva il ritrovo ai laghi di Lamar per consumare tutti insieme un pranzo a base di polenta e spezzatino. Purtroppo l'inclemenza del tempo ci ha fatto desistere e allora il lauto banchetto è stato allestito presso la sede degli Schutzen. Vogliamo raccontarvi qualche fatto saliente ma anche qualche notizia curiosa che ha fatto la storia di questi sessant'anni dell'associazione.

Correva l'anno 1942 quando alcuni "pressanoti"

amanti della montagna decisero di unirsi in associazione, nacque così la sottosezione di Pressano. Nel 1946 venne finalmente riconosciuta e registrata presso la sede centrale e da lì cominciò la nostra storia. La prima gita fu il 12 maggio dello stesso anno quando 17 persone andarono ai laghi di Lamar. Il 9 giugno, con il camion, in 27 andarono all'Alpe di Siusi. Il 14 luglio i soci Franco Frisanco e Giuseppe Travaglia rappresentarono la Sezione alla commemorazione di Cesare Battisti sulla Paganella. Si chiudeva il 10 novembre 1946 l'intensa attività di quel primo anno con la castagnata Sociale a Verla di Giovo dove vennero assegnate contemporaneamente e con lo stesso numero le tessere n. 100 ai Signori Giongo Bepi e Cornelio, i quali per l'occasione offrirono 100 litri di vino. Gita da non dimenticare, per quei primi anni di attività Satina, fu l'attraversata Vioz – Cevedale. Partirono in 8 da Pressano in bicicletta, raggiunsero Cogolo in Val di Pejo e da lì salirono al rifugio Vioz; vi arrivarono sotto una fitta nevicata a mezzanotte. Il giorno seguente partirono alle 5 dal rifugio Vioz, passando per il Palon della Mare e Cevedale giunsero al Rifugio Casati dove pernottarono; il giorno dopo scesero a Solda passando per il rifugio Città di Milano. E da lì a casa. Si formò tra i Satini un gruppo numeroso di alpinisti rocciatori tra i quali ricordiamo Franco Frisanco, che effettuò quasi tutte le principali vie di arrampicata di quel tempo nel gruppo di Brenta. Stava per diventare guida alpina quando nel 1954 la Via Stegler del Catinaccio fu l'ultima sua arrampicata. Nei primi anni sessanta cominciarono le gite “con la corriera”, se ne organizzavano tre o quattro all'anno, nelle zone del Catinaccio, Sassolungo e Pale di San Martino. Nel 1964 tre “corriere” di Satini deposero la lapide ricordo a Franco Frisanco ai piedi della parete del Catinaccio. Altro fatto importante fu la nascita all'interno della sezione SAT del coro diretto, e non poteva essere altrimenti, dal Maestro Giuseppe Nicolini. Questo diede il suo primo concerto all'inaugurazione dell'Enal a Nave S. Felice. In seguito prese il nome di Coro Genzianella e fu diretto da Riccardo Chistè. Dopo alcuni anni si sciolse per non creare doppioni con il nascente coro sociale di Pressano. Il grosso problema dei satini di Pressano fu fin da subito la sede. La prima direzione trovò sistemazione nelle ex scuole elementari del paese e fu allestita e dipinta da un pittore di Lavis ed

inaugurata da due illustri Satini, Gino Folgheraiter e Nino Peterlongo. In seguito fu trasferita fino al 1952 presso la casa di Enrico Sala e dal 1953 al 1958 presso la casa di Franco Salice. Dal 1964 al 1969 la sede trovò alloggio presso l'Oratorio di Pressano. Ma ritorniamo indietro al 1963 quando il comune di Lavis vendette al prezzo simbolico di L. 1 un lotto di terreno alla Sezione. Da quel momento iniziò la costruzione della sede, tutta ad opera di volontari. In conclusione consentiteci di ringraziare tutti i nostri soci presenti e passati che in qualche modo hanno aiutato a far crescere la sezione e tutti quelli che hanno fatto parte dei vari direttivi in questi 60 anni di indimenticabile attività, dimostrando sempre il loro affiatamento alla nostra Sezione. Excelsior.

RAVINA

Escursioni con l'Unione Italiana Ciechi

L'Unione Italiana Ciechi ha organizzato un soggiorno di una settimana presso la colonia di Candriai con circa 26 giovani provenienti da tutta Italia.

Era loro desiderio essere accompagnati per i boschi ed i sentieri del luogo.

Per questo motivo il Presidente dell'Unione Ciechi, Alessandro Bonelli ha contattato la SAT Centrale al fine di ottenere la collaborazione dei soci delle varie sezioni SAT per alcune escursioni nei giorni dal 21 al 24 agosto. La sezione SAT di Ravina ha risposto positivamente, e il 21 agosto alcuni soci hanno accompagnato questi giovani a piedi da Candriai fino alla Malga Brigolina dove hanno potuto visitare il caseificio e l'apiario. Dopo aver pranzato tutti assieme allegramente presso l'Agritur Brigolina si è fatto ritorno seguendo il sentiero che porta al Pra della Fava e da qui si è arrivati nuovamente in Candriai. Il giorno successivo alcuni soci della sezione SAT di Ravina e alcuni soci della SOSAT di Trento, hanno accompagnato il gruppo a piedi seguendo il sentiero fino alla Chiesa di Vaneze. Ritorno per il pranzo presso la colonia di Candriai.

Il terzo giorno, con la corriera, il gruppo è stato accompagnato dai soci della sezione SAT di Ravina alle Viote del Bondone per visitare il giardino botanico. Pranzo al sacco e rientro verso Candriai in due gruppi. Un gruppo ha preferito riutilizzare la corriera per il ritorno mentre il secondo gruppo

ha preferito il ritorno a piedi seguendo il sentiero che porta alla Malga Mezzavia, Malga Brigolina e arrivo a Candriai.

L'ultimo giorno, il 24 agosto, i soci della Sezione SAT di Ravina, Trento e Pressano, hanno accompagnato il gruppo a piedi da Candriai fino Vason e ritorno per il pranzo presso la Colonia di Candriai seguendo il sentiero che porta al Pra della Fava.

Tutti i giovani facenti parte del gruppo

hanno apprezzato queste escursioni, ma anche noi accompagnatori abbiamo trovato molto positiva questa esperienza. Inizialmente intimoriti e sicuramente molto protettivi, ma ben presto ogni accompagnatore ha preso il ritmo dell'accompagnato e viceversa riuscendo quindi ad aiutarsi durante il cammino sui vari sentieri.

I ciechi non riescono a vedere con gli occhi, ma sicuramente riescono a vedere con il cuore, cosa che noi non riusciamo a fare. Un grazie per questa esperienza va ai soci delle Sezioni SAT ma anche agli amici volontari dell'Unione Ciechi che hanno partecipato alle varie escursioni. Un ringraziamento va sicuramente rivolto anche al nostro presidente, Franco Giacomoni, che con la sua nobiltà d'animo sa prendere in considerazione questo tipo di escursioni, che non sono gli 8.000 metri, ma sono dei picchi di luce che vanno ben oltre la volta del cielo.



I ragazzi dell'Unione Italiana Ciechi durante una delle escursioni accompagnati dai nostri Soci

RIVA DEL GARDA

Progetto "Gite sociali Seniores"

La Sezione di Riva del Garda ha dato il via, con il mese di luglio, al Progetto "Gite sociali Seniores". Il Consiglio direttivo da tempo stava riflettendo sulla necessità di offrire un'ulteriore proposta agli

escursionisti, in particolare a quelli che per anni e anni hanno costituito la spina dorsale dei gruppi che riempivano i pullman delle Gite sociali: ci pareva giusto trovare il modo di offrire escursioni con caratteristiche di semplicità del terreno, non troppo lunghe né con eccessivi dislivelli.

Quante volte abbiamo sentito i Soci riprenderci per le troppe difficoltà tecniche delle gite, per la preoccupazione di dover fare troppa fatica, di trovarsi con persone più giovani ed essere di peso, della necessità di un certo tipo di abbigliamento.

Il problema, come sempre, è stato di dare... testa e gambe alle idee.

Dopo alcuni colloqui con il Presidente della Sezione e con alcuni amici che lo hanno incoraggiato ad impegnarsi in questa nuova ulteriore avventura, Cesarino Mutti ha accettato di guidare il Progetto, iniziando con un programma sperimentale di sei gite da tenersi entro settembre, con il proposito di continuare anche nell'autunno se le gite avranno successo e se si riuscirà a formare un gruppo di appassionati unito e con la voglia di continuare.

Le gite hanno di norma queste caratteristiche: niente percorsi attrezzati, dislivelli tra i 500 e i 600 metri, tempi di percorrenza oscillanti tra le quattro e le cinque ore.

La riuscita delle prime quattro gite, con un bel suc-

cesso di partecipazione, (una fonte non autorizzata ha fatto trapelare che pare che gli escursionisti già si autodefiniscano V.I.P. “Vecchietti In Pensione”) fa ben sperare e anche da queste pagine lanciamo l’invito ad unirsi al gruppo e nel frattempo ricordare le raccomandazioni di Cesarino: la puntualità, il presentarsi alla partenza anche se il cielo minaccia acqua (la gita in modo o nell’altro si fa con garanzia di divertirsi), stare uniti durante le escursioni, essere abbastanza allenati.

Diamo di seguito il calendario delle prime uscite, anche come ulteriore esemplificazione.

- 02 luglio: Cima Stoanerne Mandln - Monti Sarentini occidentali.
- 16 luglio: Malga Bordolona - Gruppo delle Maddalene.
- 30 luglio: Rifugio Larcher - Gruppo Ortles - Cevedale.
- 20 agosto: Rifugio Canziani al Lago Verde - Gruppo Ortles - Cevedale.
- 03 settembre: Rifugio Lazfons - Monti Sarentini Orientali.
- 17 settembre: Laghi di Colbricon - S. Martino di Castrozza.

Si ricorda che copie del programma sono disponibili presso la Sede di Porta S. Marco, Cesarino Mutti e presso il Negozio di Sergio Amistadi ai Giardini Verdi. Excelsior

Il Presidente - Marco Matteotti



I “Seniores” della Sezione di Riva del Garda in cammino

SOSAT

Il Chiodo d’oro

Il direttivo della Sosat ha, in occasione degli 85 anni del sodalizio pensato di dare un riconoscimento speciale, il “Chiodo d’oro”, ad un alpinista un giovane e ad un veterano, portatori di quei principi che sono stati alla base della nascita della Sosat. Montagna come alpinismo ma non soltanto, montagna come cultura, come amore per il territorio e per l’ambiente, come solidarietà, come spirito collettivo. Il premio un chiodo smaltato d’oro posto in un cofanetto con targa è stato consegnato nel corso di Cordate nel futuro nel maggio scorso ed è stato assegnato a Franco Pedrotti quale alpinista veterano ed a Diego Filippi quale alpinista giovane.

Franco Pedrotti

Franco Pedrotti nasce a Trento il 30 marzo 1935. Inizia ad andare in montagna ben presto. All’età di 15 anni è il 1950 sale, con una gita della Sosat, l’Ortles. È l’inizio della grande passione, che lo accompagnerà per tutta la vita a salire montagne. Dotato di un fisico eccezionale armonioso non soltanto nelle proporzioni, ma anche nelle movenze, arrampica con grande classe, quando scala accarezza con delicatezza la roccia e sembra arrampichi senza fare fatica.

Franco Pedrotti è un uomo che sa vivere la montagna come complemento divertente e piacevole della sua vita. Pur essendo uno dei migliori arrampicatori del panorama del Trentino negli anni 50 – 60 – 70

– 80 vive dividendosi con grande equilibrio, lo stesso che ha nell’arrampicata - e forse non è un caso – tra la famiglia il lavoro e la montagna. La famiglia ha giocato un ruolo importante nella vita alpinistica di Franco che non lo ha condizionato, ma lui ha scelto di andare in montagna, e di dedicare gran parte del suo tempo alla moglie Raffaella, alle figlie Michela, Lorenza, Roberta. Oggi è nonno felice di 5 nipoti, e con Raffaella si godono la prole.

La filosofia di Franco Pedrotti, in montagna e nella vita è sempre quella di ricercare il piacere in quello che fa. Franco è uno spirito libero. Le sue ascensioni

di prima grandezza non sono mai raccontate con esaltazione, ma con semplicità, una semplicità che lo ha sempre contraddistinto in tutte le sue azioni. Il curriculum alpinistico è imponente. Arrampicatore d'eleganza straordinaria ha salite tutte le vie classiche di 6° grado della Alpi a partire dal Gruppo di Brenta, al Catinaccio, al Gruppo del Sella, alle Lavaredo, al Civetta e poi all'alta montagna con scalate nei Gruppi del Monte Rosa, del Bianco, del Bernina. Franco Pedrotti è stato uno dei componenti, nel 1971 della tragica spedizione "Città di Trento" per le celebrazioni del



Franco Pedrotti e Diego Filippi

centenario della Sat nel corso della quale si ebbe la caduta di Carlo Marchiodi e di Bepi Loss.

Un alpinista completo un "Fortissimo" e che ben rappresenta lo stile Sostino. In Sosat Franco è stato uno dei fondatori del mitico Gruppo Zoveni, del Gruppo Rocciatori della Sat ed è stato istruttore della Scuola Graffer, nella quale ha dato un contributo fondamentale con le sue competenze tecniche.

Tra i suoi numerosi compagni di cordata ricordiamo Renato Fait, che lo avviò all'arrampicata, Marino Stenico, il nostro presidente Remo Nicolini, Mario Cristofolini, Carlo Sebastiani, Marco Giovannini, Marco Furlani. La sua ultima salita è stata la Pressanella nel 2000, l'ultima arrampicata il Campanil Basso in occasione dell'ascensione del centenario nel 1999. La Sosat gli conferisce il riconoscimento Chiodo d'Oro Sosat all'alpinista veterano con la seguente motivazione: "Alpinista trentino che nella sua vita di montagna ha saputo scrivere pagine di storia importanti divenute punto di riferimento per le future generazioni, diventando esempio di umanità e passione verso la montagna".

Diego Filippi

Diego Filippi nasce a Trento il 21 ottobre 1967. Inizia ad arrampicare nel 1983 frequentando i corsi di alpinismo della Scuola Graffer. E' un innamorato della Valle del Sarca uno dei paradisi europei dell'arrampicata sulle cui pareti Diego Filippi ha firmato numerose vie di grande impegno fisico ed alpinistico. Nei primi anni di scalata sono le Dolomiti il teatro

delle sue gesta e sale le vie classiche nel Gruppo di Brenta, in Catinaccio, in Civetta sulle Odle. Effettua salite molto dure sull'Ortles, nel Gruppo del Brenna, nel Gruppo del Monte Bainco dove realizza tra l'altro le salite alla Cresta dell'Innominata, lo Sperone Walker alle Grand Jorasse, la Bonatti al Grand Capucin.

Diego è anche uno specialista di vie nuove e ne realizza alcune di grande fascino e difficoltà tra esso la Via stati d'ansia sul Brento e fa parte della magnifica cordata comopsta da lui e da Marco Furlani e dall'indimenticato medico alpinista Andrea Andreotti, che qui volgiamo ricordare, a pochi mesi dalla sua scomparsa. Con Andrea e Marco realizza la Via Vertigine. Ha salito oltre 1000 itinerari tra roccia e ghiaccio. Sul ghiaccio Diego l'inverno ama cimentarsi con le pareti di cristallo della cascate. Ha scritto un libro *Pareti del Sarca* venduto in circa 4000 copie.

Dal 1998 fa parte dell'elite degli scalatori italiani del CAI l'Accademico il massimo riconoscimento per un alpinista dilettante ed ora si avvia verso lo sviluppo dell'alpinismo in forma professionale frequentando i corsi di guida alpina

La Sosat gli conferisce il riconoscimento Chiodo d'Oro Sosat all'alpinista giovane con la seguente motivazione: "Alpinista trentino che per la sua attività di rilievo e di promulgazione di un alpinismo di ricerca ha portato il livello tecnico e culturale della montagna degno ad un riconoscimento".

Ugo Merlo

TRENTO e SOSAT

Il campeggio dei giovani della SOSAT e della Sezione di Trento

Dopo due anni di Trekking del Lagorai la SOSAT e la Sezione di Trento della Società degli Alpinisti Tridentini sono ritornate ad organizzare per i propri giovani soci, il campeggio. L'esperienza del trekking non è stata abbandonata, ma realizzarlo ogni anno richiede uno sforzo organizzativo ed economico notevole. Così per il 2006 i direttivi delle due sezioni, che operano nel centro della città di Trento e svolgono con i giovani attività comune, hanno scelto di offrire ai ragazzi il classico e sempre divertente campeggio svoltosi dal 2 al 9 di luglio in Val Campelle nella località Tedon.

“Al campeggio – ci racconta lo storico accompagnatore Alcide Detassis – hanno partecipato 23 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 9 ed i 15 anni. Con i ragazzi eravamo una decina di accompagnatori, alternatisi nel corso del soggiorno.”

Quali escursioni avete effettuato?

“Le escursioni- prosegue Alcide - sono alla base del campeggio, anche se non mancano altri momenti di gioco e di passatempo sempre con tema la montagna e l'educazione attraverso il gioco dei ragazzi all'andar per monti. Ma torniamo alle escursioni. Il Lagorai, che conosciamo molto bene per averlo attraversato nel 2004 e nel 2005 con il trekking offre molte possibilità ed è montagna vera, anche se le quote non sono elevatissime. Con le sue zone poco frequentate questo Gruppo montuoso del Trentino Sud Orientale mantiene intatto il fascino della natura selvaggia. Tre sono state le uscite con varie mete tra le quali i Laghi di Lsteati la Malga Montalon ed al lago omonimo ed altre vette del circondario”.

Quali altre attività avete svolto?

“Nelle altre giornate- prosegue il racconto entusiasta Alcide - abbiamo effettuato passeggiate nei boschi vicini ed organizzato giochi. Tutto legato alla montagna, quindi con l'uso di corde, ma senza mai tralasciare l'aspetto culturale, puntando alla conoscenza della flora e della fauna. I ragazzi hanno l'opportunità di imparare sul campo, è il modo migliore, i nomi delle piante dei fiori degli animali. Osservare un fiore al mattino e poi alla sera, oppure fare la posta agli animali, che si avvicinano al torrente per abbeverarsi permette di vivere da

vicino alcuni aspetti della montagna che ti aiutano a viverla ed amarla.” Nel corso del campeggio hanno partecipato ad alcune giornate assieme ai ragazzi i due presidenti della sezioni: Remo Nicolini della SOSAT e Paolo Veber della Sezione di Trento.

Al termine della settimana di campeggio i ragazzi hanno ringraziato i loro accompagnatori per le belle emozioni che hanno dato loro nel trascorrere tra i boschi del Lagorai delle giornate indimenticabili.

Ugo Merlo

VEZZANO

Pulizia dei sentieri SAT

Alcuni soci della sezione SAT Vezzano-Valle dei Laghi, guidati in prima persona dal presidente Giulietto Tonelli, si sono impegnati nella pulizia straordinaria del tratto escursionistico di S.Vili (San Vigilio), dalla frazione di Ranzo (Vezzano) a Deggia (San Lorenzo in Banale) lungo la strapiombante Forra del Limarò. Antico sentiero che parte da Trento dalla località Vela a quota 180, per arrivare sino a Madonna di Campiglio a quota 1520. Lunghezza complessiva del sentiero storico-religioso 116,5 km, da compiere preferibilmente in 6 tappe per complessive 34 ore di cammino. Un tempo unico (o quasi) collegamento tra le Giudicarie ed il Lomaso con la Valle dei Laghi e la Valle dell'Adige.

Roberto Franceschini



VIGOLO VATTARO

Due giorni a Malga Stramaiole

Anche quest'anno, noi del gruppo Alpinismo giovanile abbiamo fatto un'escursione di due giorni: sabato 10 e domenica 11 giugno siamo stati a Malga Stramaiole nel Gruppo del Lagorai.

Sabato pomeriggio ci siamo ritrovati nel piazzale dei Vigili del Fuoco dove abbiamo caricato tende e sacchi a pelo su di un camion. Eravamo trenta ragazzi, dagli otto ai quindici anni, e dieci accompagnatori. In macchina ci siamo diretti verso Baselga di Pinè, quindi abbiamo intrapreso il sentiero che porta a Malga Stramaiole pronti, come sempre, per una nuova avventura! Il sentiero all'inizio era abbastanza ripido e faticoso ma in un'ora circa arrivammo alla nostra meta: Malga Stramaiole. Arrivati, la temperatura era gradevole ma sotto fischiava un allegro e frizzante venticello. Montammo le tende con l'aiuto degli accompagnatori e quindi entrammo in malga per cenare tutti insieme. La cena era abbondante e poi al termine, cantammo a squarciagola accompagnati dalla chitarra di Andrea.

La sera stessa nessuno era in tenda prima di mezzanotte, poi però gli accompagnatori ci "stopparono" e ci fecero entrare nelle nostre tende. La mattina seguente l'aria era particolarmente fredda a causa dell'umidità accumulata nella notte, ma quasi non ce n'accorgemmo perché la nostra attenzione fu subito catturata dalla colazione preparata a puntino. Poi andammo a vedere come si fa il formaggio a Malga Stramaiole bassa, quindi ritornammo al nostro punto base, ci preparammo lo zaino e prendemmo il sentiero per il Rifugio Tonini. Il sentiero era molto facile, arrivati ci riposammo, i ragazzi di seconda media andarono fino a cima Rujoch. Ritornammo alla malga e pranzammo tutti insieme con: polenta, spezzatino e crauti. Alla fine del pranzo smontammo le tende e giocammo fino a tardo pomeriggio nei prati intorno. Purtroppo, sul finire della giornata, arrivò anche l'ora di preparare gli zaini e, stanchi ma felici, ritornammo a casa. È stato bellissimo trascorrere insieme questa giornata insieme, speriamo di riviverne altre molto presto!

Elena, Giulia e Silvia



I ragazzi dell'Alpinismo giovanile della Sezione di Vigolo Vattaro



Sentieri - Escursionismo

Tutela dei sentieri, sentieri attrezzati e delle vie ferrate

Ogni anno i responsabili dei sentieri delle nostre Sezioni denunciano sparizioni di tabelle, pali, atti di vandalismo sulla segnaletica.

Cosa possono fare i Presidenti delle Sezioni per tutelare il servizio di pubblica utilità garantito dalla segnaletica sui sentieri?

La fatica dei Soci che lavorano sui sentieri, il tempo investito per realizzare ed installare la segnaletica e anche il costo del materiale sparito o danneggiato meritano in effetti una particolare tutela.

Buoni risultati hanno dato gli articoli apparsi sui quotidiani in cui si rende pubblico il danno subito.

Interpellato un socio competente in materia legale sulla questione si è capito che vale ad ogni modo la pena rivolgersi anche all'ordine costituito e sporgere denuncia o querela secondo la gravità del caso.

Queste due azioni combinate si sono già rivelati dei buoni deterrenti.

Coloro che desiderano saperne di più possono trovare sul sito internet della SAT, nella cartella SENTIERI (<http://www.sat.tn.it/sentieri.htm>), tutte le informazioni e delucidazioni nonché, nella cartella MODULI, il pre-stampato scaricabile di un fac-simile di denuncia/querela.





Biblioteca della Montagna

Una realtà sconosciuta

È stata una bella sorpresa scoprire quanto interesse e amore coinvolgono la montagna: è una passione diffusa in tutto il mondo che arriva a lambire anche gli angoli più remoti ed improbabili. Questo è ciò che è emerso dal mio lavoro alla Biblioteca della montagna-SAT di Trento. Mi era stato affidato il compito di cercare informazioni sui club alpini e le associazioni legate al mondo della montagna in attività al di fuori dell'Europa.

Il risultato è stato sorprendente: è difficile trovare un paese dove sia assente un'organizzazione, un club, un'associazione la cui ragion d'essere sia la montagna e le attività alpinistiche. Per una ragazza nata e cresciuta nella Maremma toscana era stato motivo di stupore apprendere che esistesse una "Biblioteca della montagna" in città. Probabilmente questo non doveva apparire tanto strano considerato che Trento si estende al cospetto delle Alpi e la sua storia è inscindibile dall'ambiente di montagna che ne ha determinato e condizionato lo sviluppo. Ma per una persona cresciuta tra i "poggi", le colline, della sua regione, questa constatazione ha generato tanto stupore.

Le sorprese, però, non si sono esaurite qui. Svolgendo la ricerca ho scoperto una realtà stupefacente:



Nel corso di uno stage tenutosi presso la nostra biblioteca, a cavallo tra giugno e luglio dell'estate scorsa, è stata condotta una ricerca avente come scopo la raccolta di informazioni sulle associazioni alpinistiche operanti nei paesi extra-europei. Ne abbiamo ricavato un interessante indirizzario che rimane a disposizione presso la nostra sede per quanti sono interessati.

Riportiamo qui il testo che Eleonora Guglielmo, autrice della ricerca, ci ha lasciato con le sue impressioni, quelle di una persona che si accostava al mondo della montagna per la prima volta e che da questo è rimasta affascinata.

su tutto il pianeta l'attrazione per la montagna ed il suo territorio è diffusissima e le attività di montagna (sportive o di mera passione) sono praticate quotidianamente da tanta gente, a tutte le latitudini. Lo studio della montagna è capillare, mentre l'associazionismo legato alle attività alpine coinvolge una moltitudine di persone in tutti i continenti. Ovunque sono sorte istituzioni ed associazioni che si occupano della protezione e della conservazione dell'ambiente montano, che si prefiggono di alimentare e far crescere negli animi degli uomini l'attaccamento per la montagna, il rispetto per l'ambiente, la cultura della sana competizione sportiva. Moltissime associazioni si definiscono "alpine" anche se operano al di fuori della Regione alpina vera e propria, praticando attività sulle montagne dell'Irlanda, della Slovacchia, del Brasile, del Canada, della Corea e della Nuova Zelanda, solo per citarne alcuni. L'amore per la montagna è un valore che supera le barriere ideologiche, razziali, politiche che nella vita di tutti i giorni dividono tanti popoli, spesso impegnati in sanguinosi conflitti. Scopri così che l'associazionismo di montagna è diffuso in paesi come Israele, Iran, Pakistan e Turchia, con forme di collaborazione consolidate. Sorprende poi vedere che le radici storiche dell'alpinismo si riflettono sulle attività legate alla montagna in tutto il pianeta.

Eleonora Guglielmo



Successi nazionali ed internazionali per il Coro della SAT



Concerto del Coro della SAT tenutosi a Rimini il 24 agosto scorso al Meeting 2006



Il concerto del Coro della SAT a Vaasa in Finlandia nella Botnia Hall alla presenza di più di 4000 spettatori

Manutenzione sentieri e un incontro...

Sentiero E407. È la tarda mattinata di domenica 16 luglio e dopo aver sostituito un palo e alcune tabelle segnava sul sentiero che collega il Passo di Val Mattio al Passo Scalet, stiamo scendendo da quest'ultimo verso Malga Cagnon di sopra; ogni tanto ci fermiamo a sistemare il fondo dilavato del sentiero, osservando con soddisfazione i piccoli interventi fatti l'anno precedente per dare un miglior andamento al percorso. La giornata non è delle più belle ma la nebbia del mattino si è ormai dissolta e probabilmente per tutto il giorno non piovierà.

Abbiamo già incontrato qualche escursionista, ma i due che stanno salendo dalla Busa di Fregasoga nella nostra direzione hanno qualcosa di speciale; anzitutto un passo sicuro e regolare, poi due enormi zaini con tanto di casco e piccozza; di neve però non ce n'è più da diverse settimane e la curiosità per sapere da dove provengono e qual'è la loro meta è tanta; quando ci incrociamo ci si saluta come di solito in montagna si fa; sono due ragazzi francesi che vanno decisi verso il rifugio Sprugio-Tonini; hanno fatto la traversata del Lagorai e chiedono qualche informazione se sono sul sentiero giusto; l'incontro pare chiudersi ma è il piccone di Roberto che lo riapre suscitando la loro curiosità; nessuno di noi sa una parola di francese ma in breve ci capiamo comunque anche perché l'italiano di uno dei due è comprensibile e possiamo finalmente conoscere gli attori di un'impresa notevole; sono in cammino da oltre due mesi! Sono partiti da Vienna e stanno effettuando la traversata delle Alpi o meglio "La Grande Traversee" come si chiama il loro viaggio; dormono quasi sempre in tenda e si appoggiano raramente ai rifugi perché non hanno denaro a sufficienza; sono un po' affamati ma i loro visi

sono entusiasti per l'esperienza che stanno facendo; diamo loro quel po' che abbiamo (io nulla per la verità ma mio cognato probabilmente pensava a un'uscita più lunga); ci mostrano uno scarpone ormai messo male e ci chiedono dove possono sostituire le soles in giornata nella zona fra Trento e Mezzocorona quando attraverseranno la Valle dell'Adige per andare verso le Dolomiti di Brenta e l'Adamello; mia sorella conosce qualcuno dalle parti di Vezzano ma non è sulla loro via; cerchiamo di chiedere aiuto col telefonino a qualche amico che ne sa più di noi ma non c'è linea e rimaniamo delusi, impossibilitati ad aiutarli. Li invitiamo a fermarsi al rifugio Tonini, dalla Hana, dove certamente saranno più fortunati. Ci salutiamo e auguriamo loro un buon lungo cammino.

David Genestal e Jean Marie Meuret, rispettivamente di 31 e 23 anni, sono partiti da Vienna il 14 maggio 2006 e completeranno la traversata delle Alpi a Menton in costa Azzurra il 2 ottobre. L'impresa, nel ricordo del grande Patrick Bérhault, è molto seguita in Francia e giornalmente tengono un diario pubblicato sul sito internet: www.la-grande-traversee.com. Il ricavato dell'impresa servirà per finanziare una scuola in Tibet nell'ambito dei progetti promossi da Solhimal.

Tarcisio Deflorian



Nella foto di Carmen Rigon, da destra David Genestal e Jean Marie Meuret con Tarcisio, Roberto e Nicoletta.

In mille per l'omaggio ai caduti della montagna con il Coro della SOSAT

Mille persone sono salite oggi ai XII Apostoli per partecipare alla manifestazione che nel Gruppo Brenta da 54 anni ricorda l'ultima domenica di luglio i caduti della montagna. Alla giornata da 44 anni partecipa il Coro della SOSAT che regala con le sue melodie emozioni e suggestioni. Anche oggi la giornata favorita dal bel tempo è stata particolarmente intensa e partecipata, con i mille saliti ai 2500 del rifugio Fratelli Garbari ai XII Apostoli in una sorta di pellegrinaggio, per prendere parte alla S. Messa che anche è stata concelebrata dal mantovano Don Giorgio Dall'Oglio da molti anni lassù, al quale si è aggiunto quest'anno il padre comboniano Giuseppe Sandri.

La celebrazione eucaristica è stata accompagnata dalle melodie del Coro della SOSAT. Al termine della Messa don Giorgio ha benedetto le due nuove lapidi a ricordo di Angelo Ursella e di Sandro Broch. Francesco Bendetti, presidente del Coro della SOSAT, ha ricordato la figura del corista Dino Molin, scomparso nel marzo scorso per tanti anni pellegrino tra i pellegrini in quella chiesetta impegnato a cantare. Benedetti ha ricordato anche l'amico del Coro Mirco Morandi deceduto pre-

turamente il mese scorso. Don Bruno Nicolini che guidò nel 1950 il comitato che realizzò nel 1951 e 1952 la chiesetta, ora Tempio dedicato ai caduti della montagna, ha inviato un affettuoso saluto. Il Coro ha quindi intonato, tra la commozione generale "Signore delle Cime". Al termine della S. Messa il Coro diretto dal maestro Paolo Tasin ha offerto un memorabile ed emozionante concerto su di una balconata antistante il rifugio Fratelli Garbari. Le canzoni della coralità alpina di cui il coro della SOSAT è il fondatore e che quest'anno festeggia gli 80 anni, hanno stemperato il clima e regalato emozioni. Al termine il Coro ha eseguito "L'inno al Trentino" e "La Montanara". I presenti che hanno applaudito lungamente l'esecuzione fatte con le potenti voci, ma anche con un grande cuore, dei brani. I presenti sono stati invitati dal maestro Tasin a cantare assieme al coro. E le note de "L'inno al Trentino" e della "Montanara" sono echeggiate lontano tra le pareti del Brenta e oltre verso l'Adamello e la Presanella.

Hanno vigilato sulla sicurezza dei partecipanti alla giornata dedicata ai caduti della montagna nel Gruppo di Brenta gli uomini del SAGF di Tione, che sono intervenuti assieme ai Colleghi del Soccorso Alpino Provinciale per portare soccorso ad una anziana colta da maleore per la quale è intervenuto l'elicottero dei 118 dei

Vigili del Fuoco della Provincia di Trento. Anche in mattinata l'equipe sanitaria di Trentino emergenza è intervenuta con l'elicottero per soccorrere un alpinista che saliva ai rifugio colto da maleore.

Alla giornata in ricordo dei caduti della montagna hanno preso parte tra gli altri in rappresentanza del consiglio provinciale il consigliere Giorgio Lunelli, il presidente della SAT Franco Giacomoni, il vice presidente della SOSAT Giorgio Decarli ed il consigliere Nino Baratto.

Ugo Merlo



Il Coro della SOSAT



Tranquillo Giustina

Per un amico che non c'è più

Da poco se ne è andato Tranquillo Giustina, il maestro Giustina, come lo si chiamava in Rendena. Se ne è andato in silenzio in punta di piedi senza far rumore, così come era vissuto lasciando tanta tristezza in quanti lo conoscevano. Tristezza, non dolore, lui non avrebbe voluto veder soffrire nessuno, tanto meno per causa sua ed allora il dolore si stempera nella certezza che lui ora vaga beato nei luoghi splendidi che la sua fantasia aveva cento volte descritto e magnificato.

Aveva per tutti una parola gentile, il volto sereno, i gesti misurati di chi attraverso la conoscenza ha raggiunto la pace, e nessuno, dopo averlo accostato si stupiva più di quel nome inusuale, tanto era appropriato a quella persona tanto dolce, quanto decisa nelle opinioni e nei giudizi. I suoi occhi, vivi e penetranti, sapevano cogliere quanto di più bello la vita poteva donare, sapevano discernere con disarmante sagacia le cose pregevoli, seppure apparentemente insignificanti, anche se ben nascoste nelle pieghe della vita, e si andava da lui chiedendo aiuto per una ricerca, un consiglio o qualche notizia inedita che lui sempre scovava nel

mare magnum della sua prodigiosa memoria. E l'ora del commiato arrivava sempre troppo presto, ma non mancava mai il piccolo grande dono di qualche suo lavoro che ora conserveremo come preziose reliquie. Caro amico, dormi sereno, la vita tu l'hai saputa spendere al meglio sempre al servizio di chi era nel bisogno, materiale e morale, e solo quando nel cuore ti sentivi più triste ti rifugiavi nel sogno della poesia che sapeva riportarti quel poco di serenità che chiedevi. E il maggiociondolo fiorirà ancora, ma anche per te timido, sorridente, grandissimo poeta rendenese.



A me provveda il vento, il vento amico, che porta veroniche e tenui fiori d'ombra.

Ennio Lajpi

Chi l'ha visto? La mostra *Paganella mon amour*, allestita presso il Museo della SAT nel gennaio-febbraio scorsi e curata dal Gruppo Speleologico SAT Lavis, ha riscontrato un buon successo di visitatori; tra questi anche due gentili signore che hanno identificato il bambino ritratto sulla locandina: si tratta di Alberto Mottes, loro fratello e figlio dei gestori del rifugio Battisti. I Mottes conservano un vivo ricordo dei loro anni giovanili trascorsi al rifugio, molti aneddoti tra i quali, la riconferma, dell'utilizzo del



Bus del giaz come ghiacciaia naturale per l'approvvigionamento del rifugio e degli alberghi di Fai. La Paganella è mutata radicalmente, ma non l'affetto che la famiglia Mottes nutre per *la zima la più bela, del Trentin*. (rd)





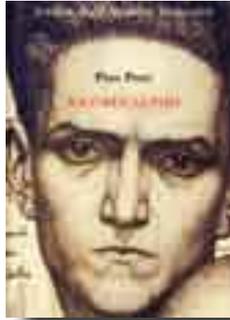
Ricordi alpini

Pino Prati

Biblioteca della montagna-SAT, 2006

Pagine 179

Curato da Claudio Ambrosi questo diario alpinistico (fino ad ora inedito) di Pino Prati, ci accompagna alla scoperta dell'epoca d'oro dell'alpinismo dolomitico ma, soprattutto, fa rivivere un modo di vivere, percorrere e salire le montagne ormai scomparso. Un mondo fatto di semplicità, di amicizia, di pura scoperta e di coraggio che, talvolta, sconfinava nell'azzardo. Un libro da leggere e conservare anche per l'accurata veste grafica e le numerose, e in molti casi inedite, fotografie. (rd)



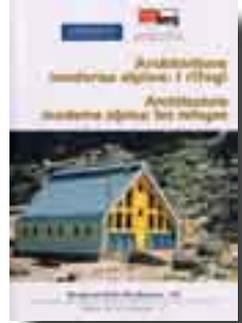
testo immediato per conoscere una grande guida. Un libro denso di alpinismo e umanità. (rd)

Architettura moderna alpina: i rifugi

Fondazione Courmayeur, 2006

Pagine 303 + 1 cd-rom

Nella collana "Quaderni della Fondazione" questo diciassettesimo tomo presenta gli atti del convegno tenuto ad Aosta nell'ottobre dello scorso anno; divisi in quattro sessioni: "Il senso del rifugio", "Il rifugio e le arti", "L'architettura dei rifugi alpini contemporanei", "Esperienze in loco, testimonianze". Pur incentrato soprattutto sulle tipologie costruttive e sui casi dei rifugi alpini delle Alpi occidentali (ahinoi, parzialità riscontrabile in gran parte delle ricerche su montagna e alpinismo) presenta alcune riflessioni che possono interessare anche il levante alpino. (rd)



50°: 1956...2006

SAT Cavalese, 2006

Pagine 97

Storia, attività e soci della Sezione di Cavalese della SAT che pubblicano questo volume in occasione del cinquantenario di fondazione della loro Sezione. (rd)



Chiesette alpine nel Trentino

Bepi Grosselli, Roberta Giampiccolo

Vita trentina, 2006

Pagine 205

12,00 Euro

Singolare guida ai pellegrinaggi in quota, con l'illustrazione di 170 chiesette.

Tra le più belle quella presso il rifugio Agostini, con un notevole dittico affrescato da Dario (non Mario come erroneamente nel libro) Wolf. (rd)



Guerét Rampagaröl: diario della guida alpina Clemente Maffei

Le Rondini, 2006

Pagine 206

Riedizione del diario di Maffei curato da Giuseppe Leonardi e pubblicato a cura della Famiglia cooperativa di Pinzolo. Un



I sentieri bambini: 27 itinerari tra Piccole Dolomiti e Massiccio del Grappa

Giuseppe Cauzzi, Alessandro Canesso

Cierre, 2005 - Pagine 239
16,00 Euro

Scrivere libri che poi vengono utilizzati per escursioni con i bimbi non è cosa facile. Come altri anche questo volume, pur ottimamente confezionato e con interessanti descrizioni, mostra alcuni limiti, ne segnaliamo alcuni: non è indicata la fascia

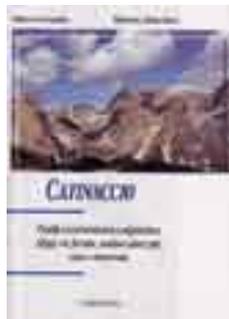
d'età consigliata per ciascuna escursione, lacuna notevole per un libro del genere, non è nemmeno indicato se il sentiero è percorribile in toto o in parte con il passeggino e se si può agevolmente utilizzare lo zaino portabimbi. (rd)



Catinaccio: rifugi, vie ferrate, sentieri attrezzati, cime, traversate

Mario Corradini, Mariano Bianchini
Nordpress, 2006
Pagine 351
20,00 Euro

Guida escursionistica al Catinaccio, con cartografia chiara e numerose fotografie, purtroppo stampate non sempre in maniera ottimale. (rd)



Il Ponte del Doss da Servi e altri antichi ponti nelle Giudicarie Esteriori

Ennio Lappi
Biblioteca di Valle delle Giudicarie Esteriori, 2006
Pagine 63

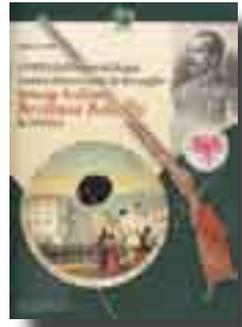
Culture di storia locale
Lappi illustra la storia dei ponti delle Giudicarie Esteriori, ardite opere d'ingegneria delle quali vengono fatte rivivere le vicende costruttive e l'utilizzo, con un notevole apparato iconografico. (rd)



Storia dell'imperial regio casino distrettuale di bersaglio principe ereditario arciduca Rodolfo in Stenico

Ennio Lappi
Parco naturale Adamello-Brenta, 2006
Pagine 42

Un altro affascinante frammento di storia locale ricostruito da Lappi che con maestria narra la storia del tiro a bersaglio a Stenico, nel Casino di Bersaglio, recentemente acquisito dal Parco e trasformato in centro visitatori. (rd)



Uomini e fatti del Gherlenda: la Resistenza nella Valsugana orientale e nel Bellunese

Giuseppe Sittoni
Crozarie, 2005
Pagine 411
21,00 Euro

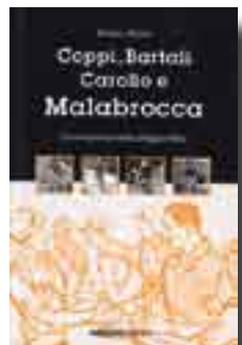
Documentato saggio sulla storia del principale movimento partigiano della nostra regione, il "Gherlenda" e la guerra di liberazione, più che "civile", nella Valsugana orientale e nel Bellunese. (rd)



Coppi, Bartali, Carollo e Malabrocca: le avventure della maglia nera

Benito Mazzi
Ediciclo, 2005
Pagine 237
14,00 Euro

La storia del Giro d'Italia è stata scritta grazie ai "tapponi" dolomitici, ecco così in questa piccola rassegna anche un libro che parla di ciclismo. Di un particolare ciclismo, quello dei pendenti, della maglia nera, l'ultimo del gruppo, Luigi Malabrocca,



eroe perdente negli anni quaranta e protagonista di questo bel libro ambientato in uno sport che, come altri, ormai cerca nella chimica ciò che sempre più raramente ha nelle gambe e nel cuore. (rd)

Val di Fiemme: Passo Rolle e Pale di San Martino

Cinzia Pezzani, Sergio ed Ettore Grillo

Ediciclo, 2006

Pagine 261

18,00 Euro

Una guida ben realizzata alle escursioni facili e impegnative in Val di Fiemme e Pale di San Martino, con note sui principali aspetti ambientali e culturali. Efficace la cartografia, meno le foto che risultano poco nitide e un po' troppo piccole. (rd)



A sud: arrampicate sportive e alpinismo in Puglia, Calabria, Basilicata

Graziano Montel

Versante Sud, 2006

Pagine 133

17,50 Euro

Guida di arrampicata sportiva che copre tre regioni sino ad ora poco note ai climber settentrionali a causa della scarsità di pubblicazioni in merito. (rd)



Alpi bike: per sentieri e mulattiere da Trieste a Ventimiglia

Claudio Coppola

Blu edizioni, 2006

Pagine 223

19,00 Euro

Entusiasmante cavalcata su due ruote lungo l'arco alpino, che però merita



una precisazione: in Trentino la legislazione provinciale proibisce l'utilizzo delle mountain bike su sentieri il cui grado di pendenza supera il 20% e la cui larghezza è inferiore al passo della bici stessa. In particolare il tratto Malga Pozzol-Rifugio Grostè è vietato alle mountain-bike. Una precisazione che purtroppo non è segnalata con la dovuta chiarezza su questa guida. (rd)

Angeli del Nanga: romanzo

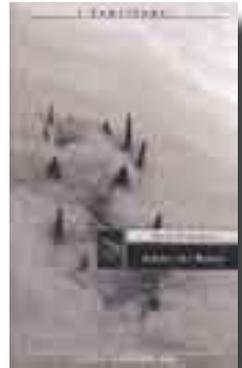
David Torres Ruiz

Versante sud, 2006

Pagine 129

14,50 Euro

Fortunata opera prima dello spagnolo Ruiz vincitore con questo romanzo del Premio Desnivel di letteratura di montagna 1999. Quattro amici salgono il Nanga Parbat e la loro vicenda si intreccia con gli altri salitori che hanno fatto la storia alpinistica di questa affascinante e terribile montagna. (rd)



La valle delle rocce rosa: su quella panchina si era seduto mio padre

Fabrizio Coniglio

Bugatti, 2006

Pagine 175

10,00 Euro

Romanzo che si inserisce nella abbondante tradizione delle "storie di fuga": il protagonista fugge una vita borghese per immergersi nella natura. Cambiano i ritmi, vengono i calli alle mani, i travagli interiori sono elaborati di fronte alla maestosità delle cime. Più che idillio, ricerca. (rd)



La scelta della patria: giovani volontari nella Grande Guerra

Patrizia Dogliani, Gilles Pécout, Alessio Quercioli

Museo storico italiano della Guerra di Rovereto, 2006 - Pagine 101

Catalogo della mostra omomima con ampio corredo iconografico, antologia di lettere dei volontari e due saggi di approfondimento. Non mancano i satini, come ad esempio Damiano Chiesa ed Emilio Parolari. (rd)



Atlante dei suoli del Parco naturale Adamello-Brenta: suoli e paesaggi

Giacomo Sartori, Alessandro Mancabelli, Ugo Wolf, Flavio Corradini
Museo tridentino di scienze naturali, 2005
Pagine 239

Frutto di un lavoro quinquennale questo lavoro mette in evidenza la caratterizzazione dei suoli nel territorio del Parco, strumento imprescindibile per comprendere il funzionamento dei diversi ecosistemi. (rd)



I laghi di alta montagna del bacino del Fiume Avisio (Trentino orientale)

Marco Cantonati, Morena Lazzara
Museo tridentino di scienze naturali, 2006
Pagine 249

Nella antica tradizione di studi limnologici trentini si inserisce questo importante contributo alla conoscenza dei laghi alpini del bacino dell'Avisio, analizzati in tutti i loro aspetti. (rd)



Due cordate per una parete: 1962 la prima italiana sulla nord dell'Eiger

Giovanni Capra
Corbaccio, 2006 - Pagine 399

18,60 Euro
La storia della prima italiana all'Eiger realizzata dalle cordate composte da Aste, Solina, Acquistapace e Perego, Mellano, Airolidi. La narrazione non si limita all'impresa del 1962, ma ricostruisce anche le altre imprese e le tragedie svoltesi su questa terribile parete nord. Libro avvincente, curato e documentato. (rd)



L'ultimo dei romantici: vita e ideali di Spiro Dalla Porta Xydias

Andrea Bianchi
Nuovi sentieri, 2006
Pagine 129

Dalla Porta è probabilmente il principale esponente della classica letteratura di montagna italiana degli ultimi cinquant'anni e, all'interno del CAI, è protagonista di numerosi contributi culturali. I suoi interessi non si limitano all'alpinismo (ha aperto oltre 100 nuove vie), è stato anche tra i fondatori del Teatro stabile di Trieste e ha collaborato con diverse scuole di recitazione. Per fare una storia del CAI degli ultimi decenni è dunque indispensabile conoscere la vita di questo protagonista, con i suoi pregi e difetti. Questa biografia è opera di Andrea Bianchi, curatore del blog del CAI (www.mountainblog.it). (rd)



La Rocchetta di riva del Garda: carta topografica-escursionistica

4Land alpine cartography, 2006
1:10.000

Dettagliata carta realizzata in collaborazione con la Sezione SAT di Riva del Garda. La scelta nell'uso dei colori e le sfumature non convincono completamente. (rd)



Nuove carte topografiche Kompass 1:25.000

Valsugana-Tesino: carta escursionistica e ciclo-turistica, 621, con guida allegata;

Pale di San Martino, Fiera di Primiero, Paneveggio, Vanoi, 622, con guida allegata;

Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna, 631

M. Stivo, Bondone, Rovereto, Mori, Arco, 687

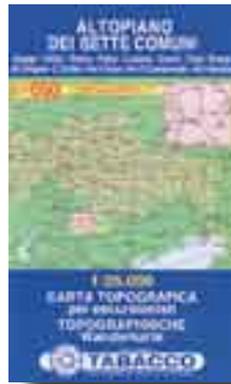


Nuove carte topografiche Casa editrice Tabacco 1:25.000

Sappada, S. Stefano, Forni Avoltri: carta topografica per escursionisti, F. 01

Forni di Sopra, Ampezzo, Sàuris, Alta Val Tagliamento: carta topografica per escursionisti, F. 02

Altopiano dei Sette Comuni: carta topografica per escursionisti, F. 050



Quattro serate di prevenzione

La Sezione SAT di Trento organizza 4 serate dedicate alla prevenzione per chi frequenta la montagna, ecco il programma:

10 ottobre

Elementi basilari di pronto soccorso e relativo comportamento in caso di incidenti in montagna.

Relatore: dott. **Andrea Sartori** (I.S.A. – soccorritore alpino)

24 ottobre

Uso delle ciaspole. Conoscenza tra neve sicura e neve a rischio. Attrezzatura indispensabile. Uso e utilizzo dell'ARVA.

Relatore: **Franco Zanolli** (I.S.A.)

7 novembre

Interpretazione, conoscenza, lettura carte topografiche.

Relatore: **Romano Sebastiani** (I.N.S.A.)

21 novembre

Sicurezza sulle vie ferrate, progressione su ghiaccio e misto.

Relatore: **Renzo Zambaldi** (I.N.A. – I.N.S.A.)

Per informazioni: Sede Sezione SAT di Trento. Tel. 0461/987025 (ore 17 - 19)



Venerdì 6 ottobre ad ore 17 presso il **Rifugio Bindesi "Pino Prati"** verrà presentato il diario dell'alpinista Pino Prati

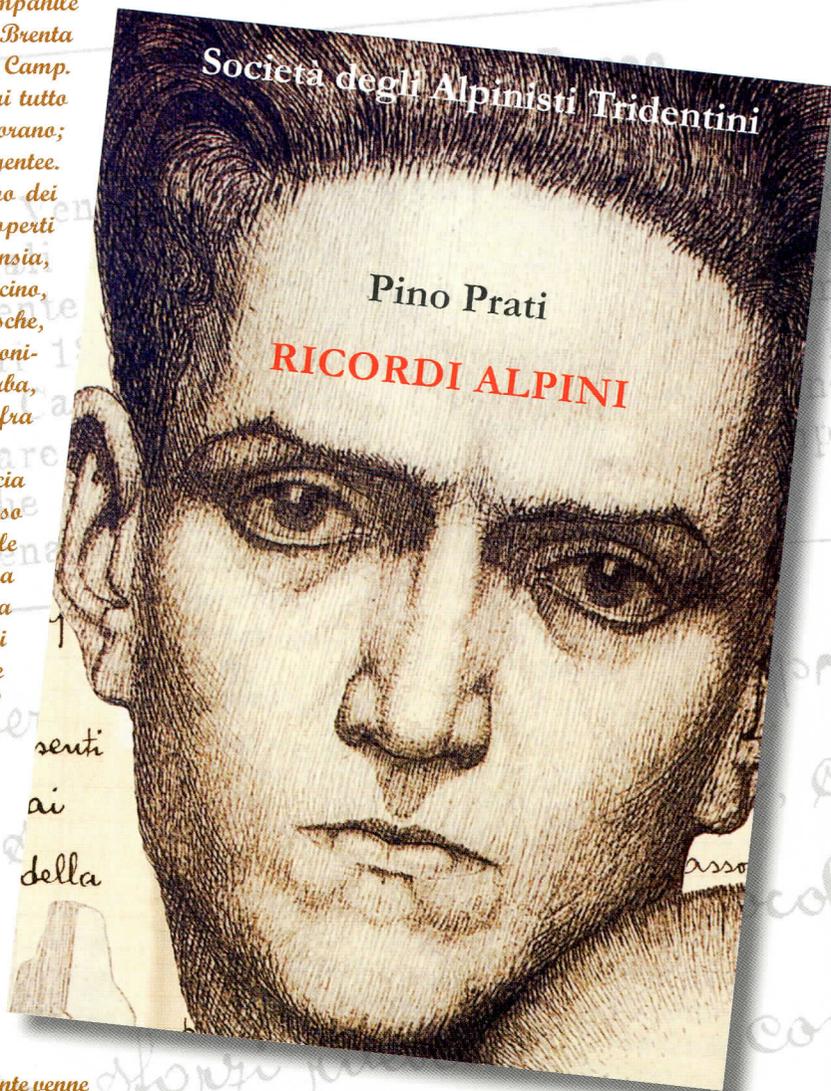
"Con intenzione di scalare il Campanile Basso, superiamo la bocca di Brenta e ci dirigiamo verso quella del Camp. Basso. Sorge il sole; attorno lui tutto color rosso. Le montagne s'indorano; sono cinte da bianche cornici argentee. Dalle loro spalle, si dipartono dei lunghi, profondi ghiacciai, ricoperti di neve. Si cammina pieni di ansia, di curiosità; si sa già, che qui vicino, nascosto da altre torri gigantesche, esiste una strana forma architettonica di sasso, così slanciata e superba, da non trovarne una seconda fra tutte le Alpi.

Un grido di meraviglia, annuncia l'apparizione del Campanile rosso lucente, della torre favolosa, dalle pareti lisce e strapiombanti. Ma sarà proprio di roccia quella guglia, o sarà una colonna di vapori di fuoco, che silenziosa e gigantesca brucia nell'aurora? Proviamo un profondo rispetto, ed un'amicizia insolita verso quel fantasma.

Versa le sette, stiamo sulla bocchetta; ammiriamo silenziosamente la natura. Una targa di bronzo, fissata su uno spuntone di roccia, ricorda una delle vittime del campanile. Essa ci incoraggia ben poco e, mestamente pensiamo a quel povero Seidl, che brutalmente venne

respinto dalla torre e che con la sua vita dovette pagare il fio del suo ardire e del suo amore per la montagna." (da una pagina del diario)

L'alpinista Domenico Rudatis così lo ricordava: "Pino Prati [1902 - 1927] era un ottimo arrampicatore ma non aveva mai avuto né il tempo né la possibilità pratica di diventare un campione. Egli era però la più vera espressione dell'amore per la montagna ed aveva realmente la fede e l'anima di un apostolo delle montagne. Le Dolomiti di Brenta senza Pino Prati diventavano delle montagne spiritualmente solitarie, così come un bel bosco già risonante dei canti degli uccelli e poi diventato improvvisamente silenzioso."



1
senti
ai
della

